

L'OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

ANNO XIX - N. 14 (934)

CITTA' DEL VATICANO

6 APRILE 1952

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

PER LA GIOVENTU'

Qualcuno ha scritto un giorno che l'interesse per l'educazione della gioventù è indice dell'invecchiamento d'un popolo, e voleva dire senescenza ed ancor più senso di smarrimento e coscienza del proprio decadere. A noi non sembra che costui avesse ragione. I popoli, giovani e non giovani, ricchi di energie nuove oppure onusti di alte tradizioni, hanno la forza di pensare al loro avvenire e di sentirne tutta la responsabilità. Per questo andiamo ripetendo che è buon segno per noi quanto facciamo per studiare meglio i problemi della gioventù, per agitarli in modo che tutti ne prendano cognizione, e partecipino alla discussione e alla ricerca delle soluzioni migliori, più realistiche, e d'utilità immediata. Tuttavia non nascondiamo che lo scalpore orchestrato per attirare l'attenzione del pubblico sulle deficienze delle attuazioni a prò della gioventù in Italia induce un senso di fastidio e di amarezza.

Tre città, tre congressi, tre movimenti di una azione che si concluderà in sede internazionale, a Vienna, in questo aprile. A Siena un congresso sulla scuola e l'educazione sovietica; a Livorno un altro per la difesa della scuola italiana; a Napoli un terzo per la difesa per l'infanzia; a Vienna, poi, si porteranno le varie mozioni, che insieme a quelle delle altre nazioni, daranno materia per la mozione ultima, a rime obbligate: rifare la società su altre basi, secondo i dettami della democrazia progressiva, in modo che la scuola e l'educazione, ispirate ai principi del materialismo storico e di quello d'alettico, diano al mondo i cittadini nuovi. E si rinnoverà la faccia della terra.

Per raggiungere quello scopo, tutti i mezzi sono buoni, a cominciare dalla denigrazione del proprio Paese, coll'accentuare le deficienze, ovvero, quando occorra, con lo scegliere le cifre che fan comodo tacendo le altre.

Perciò, dicevamo, sentiamo fastidio e amarezza. Uomini tra gli uomini, e in più cristiani cattolici, sappiamo quanto grande sia l'importanza dell'educazione dei giovani, e intendiamo educazione in senso lato, per esprimere la cura della gioventù tutta, dalla puerizia all'infanzia, alla fanciullezza all'adolescenza. Sappiamo che in Italia c'è da fare una quantità di cose, dalla diffusione dei consultori pediatrici, ai dispensari, ai nidi di bimbi, alle scuole materne. C'è un grande sforzo da attuare perché la scuola dell'obbligo esista davvero e dappertutto sino agli undici anni, oggi, e domani sino ai quattordici. C'è da risolvere la questione della preparazione professionale dei ragazzi. C'è da rivedere parecchio nei programmi e nei metodi delle scuole secondarie. C'è da attrezzare le università e da far vivere gli istituti di ricerca scientifica. E poi ci sono edifici scolastici da costruire, insegnanti da preparare, da collocare, regolamenti da rifare, ordinamenti da correggere. Una mole di problemi che può spaventare chiunque, ma che, d'altronde, debbono essere affrontati e risolti; ai quali si collegano questioni d'igiene mentale, d'educazione fisica, di economia nazionale, di politica generale.

Un gran lavoro è stato compiuto e tuttora si compie.

Non si può, evidentemente, dimenticare tutte le altre necessità della vita nazionale e internazionale, per bada e solo all'educazione, alla salute dei giovani, alla scuola. Ma si deve perseguire, con risoluta tenacia, un programma ferreo di realizzazioni graduali, che nello spazio di qualche anno, ci conduca là dove è necessario giungere.

Su questo chi mai può non essere consenziente?

Il consenso nasce dall'amore per gli uomini e dalla carità di Patria. Non è chi non veda come tanta parte delle difficoltà economiche e sociali che ci stringono possa essere sormontata domani con un'agricoltura più razionale, una industria che si valga di mano d'opera specializzata, con una vita nazionale disciplinata liberamente dall'intimo sentire delle coscienze educate a severi principi di onestà e di civismo cristiano. Perciò agiamo il problema educativo, stimoliamo i governanti, studiamo le situazioni, facciamo proposte concrete, e in più dove possiamo, diamo una mano a favorire isti-

tuzioni scolastiche, educative, assistenziali. Quando invece la fazione induce gli uomini a concludere le nostre miserie e le nostre carenze per trarne il miglior vantaggio di parte; e quando, come nel caso presente, la speculazione si vale di quel che abbiamo di più sacro, di più geloso, di più degno di rispetto e d'amore; e in nome

dell'amore si pronunziano parole che amore non ispirano, allora ci sentiamo profondamente amareggiati.

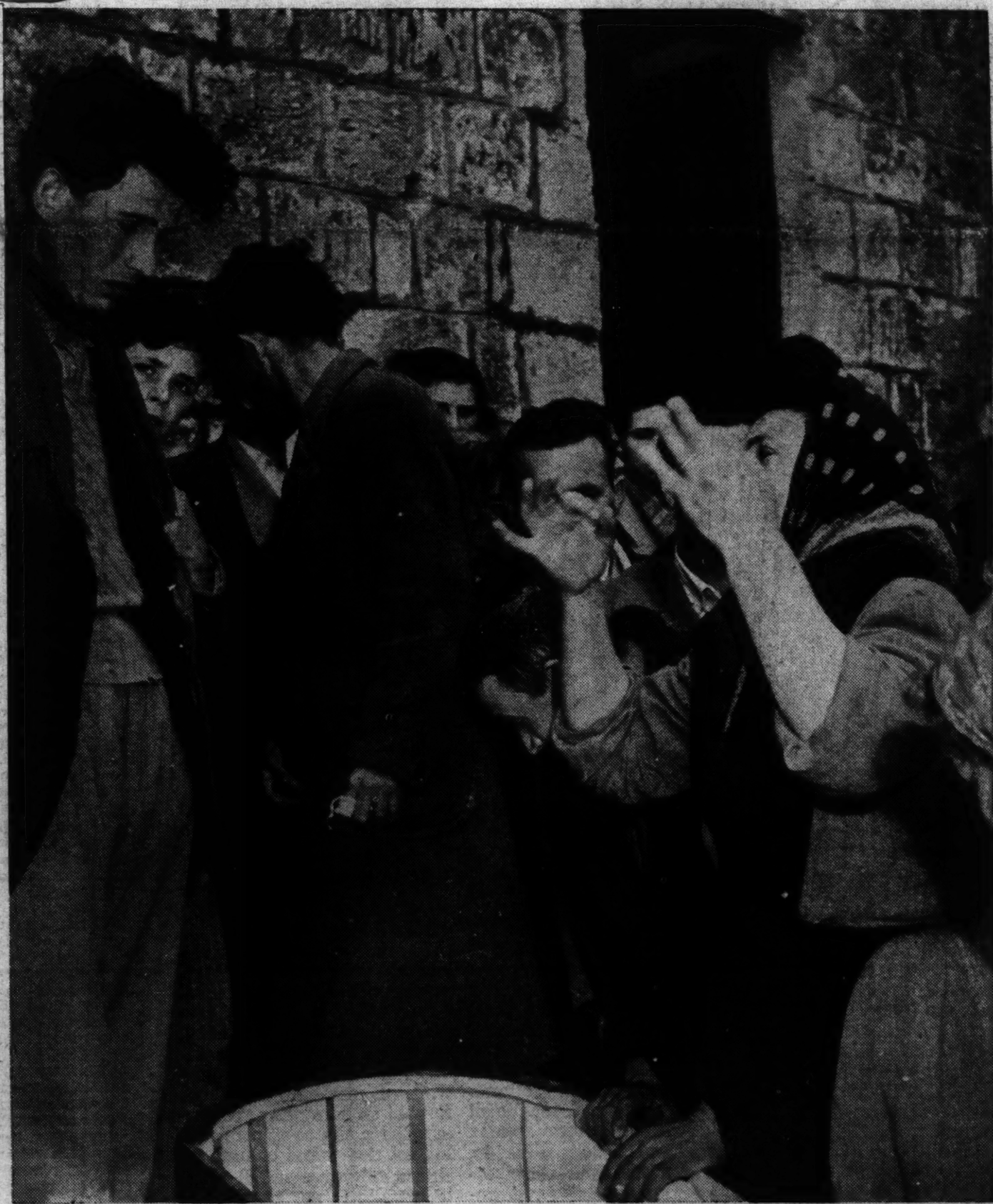
Abbiamo speso la vita intera — per quel poco ch'essa vale — tutta la vita, per i ragazzi. Continueremo, Deo adiuvante, senza darci né tregua né respiro. Vorremmo solo poter guardare negli occhi, lealmente, quan-

ti altri soffrono la nostra passione, e al di là delle vedute personali, incontrarci con loro, muovere una concorde, perseverante e fattiva azione. Non possiamo ammettere che la gioventù sia fatta oggetto degli interessi di partito.

Le mozioni di Vienna sono scontate in partenza.

Gli Italiani lavorano e lavoreranno per la loro gioventù mossi da un altro ideale, chiamati da un'altra voce, accesi da un altro amore, quello voluto ed esemplato dal Signore, unico vero Maestro, che promise i beni della terra alle generazioni cresciute nella pacifica e solerte osservanza della sua legge, e gli splendori dell'eternità a coloro che insegnarono a molti la giustizia.

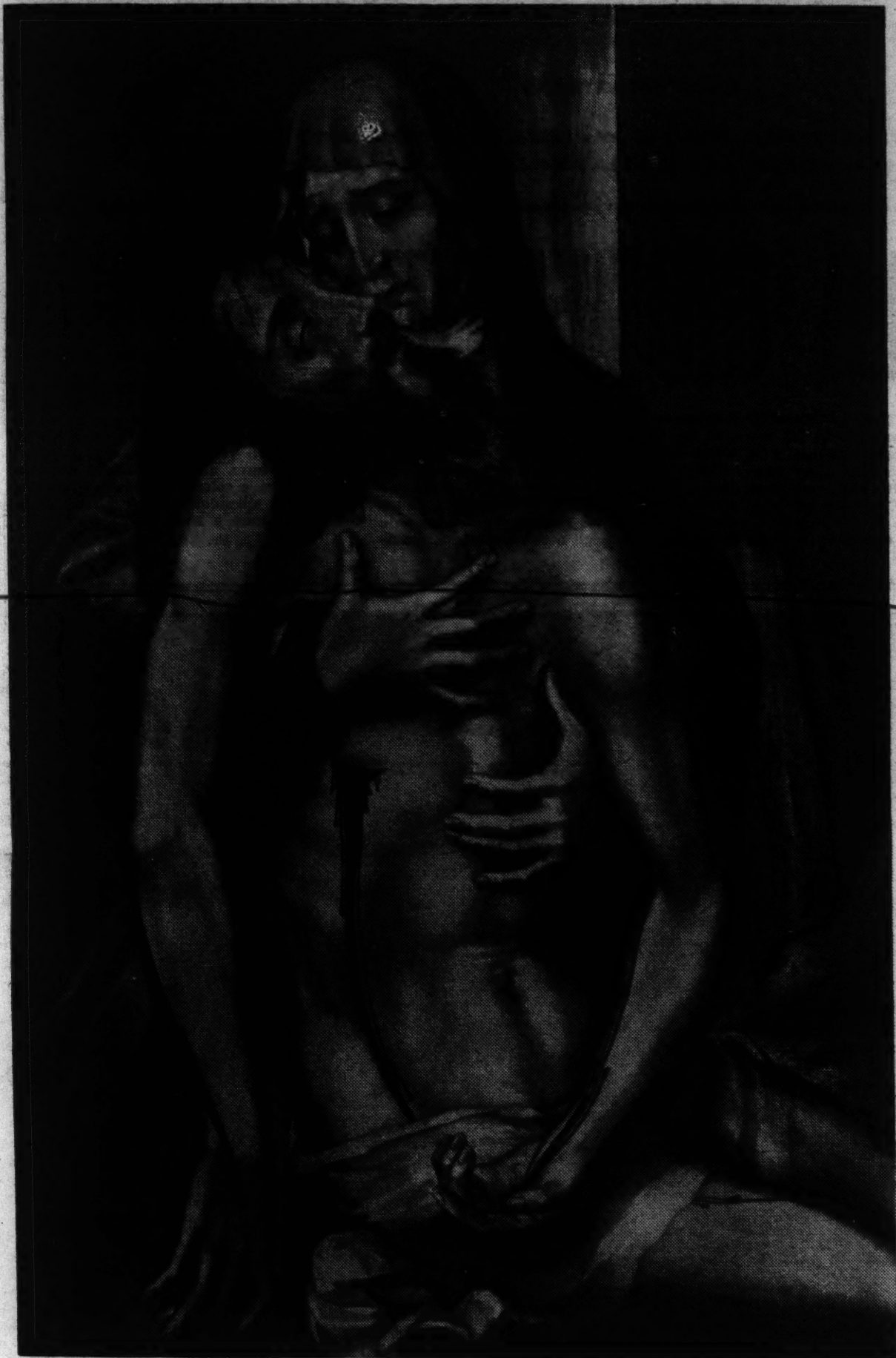
Fr. SIGISMONDO, F.S.C.



Trentanove operai sono morti in una galleria presso Venafrò mentre completavano i lavori dell'impianto idroelettrico Volturmo-Garigliano. La loro morte e il dolore senza fine dei familiari non resteranno vani perchè più di ogni altra fatica contribuiranno alla rinascita del Mezzogiorno.

MEDITAZIONE QUARESIMALE

S'INIZIA LA GRANDE SETTIMANA



Luis Morales: PIETA' (Anderson)

Passio Domini Nostri
Jesu Christi...

Non c'è tema di poesia o di musica, tema di affetto o di ricordo che sorpassi in intensità o dolcezza quelle poche parole che annunziano il Vangelo di oggi. Soltanto a pronunciarle, il cuore si risente, gli occhi s'inumidiscono. Nessun motivo di musica lontana, quando siamo soli o stiamo malati; nessuna voce di uomo, in una strada lunga e solitaria, anzi deserta; nessun segno di vita e di ritorno alla vita, quando ci sembra di morire; nessuna parola di fedeltà e di amore, quando siamo oltraggiati e beffati e abbandonati; nulla di quello che giunge più dolce al cuor nostro, regge al paragone di quelle nude parole. Ricordo un amico (non più sulla ter-

ra, da qualche anno), che il venerdì santo girava per le vie come un dolce pazzo, e non gli si poteva parlare tanto egli era pieno del ricordo di Cristo, e tanto era taciturno e delicato. Certo egli non ne avrebbe parlato, come non parlava mai del suo amore smisuratissimo per Gesù; un amore, del resto, che gli si leggeva negli occhi, sul volto, in tutta la persona. Che cosa terribile dover parlare, dover scrivere; forse soltanto nelle parole sta il meglio di noi, e le parole sono appena una immaginazione a freddo, una composizione di circostanza, un discorso programmatico. Forse al di sotto di queste parole non c'è nulla, e che tristezza!

San Tommaso Moro era il maggior avvocato di Londra,

era un bellissimo scrittore e un consumato umanista, era cancelliere del regno d'Inghilterra, aveva una famiglia molto numerosa, contava amici innumerevoli: ciò non pertanto, ogni venerdì e tutto il venerdì lo passava in disparte, solo; pensava alla passione di Gesù. Un sacerdote (anche lui morto, per nostra disgrazia) mi chiese, un giorno che stavamo insieme, se faceva in tempo a entrare un momento in chiesa. Io ebbi da fare per oltre due ore; finito che ebbi, cercai di lui, mi risovvenni che era in chiesa, mi vergognai di averlo lasciato là per tanto tempo (ripeto: mi vergognai di averlo lasciato là, come se l'avessi lasciato chissà dove), corsi in chiesa: se ne stava inginocchiato, con una faccia

felice, e gli occhi tutti con un quieto splendore. Stava leggendo. Gli chiesi perdono; mi pregò di non dolermene troppo. Ripigliai: «Ma è così bello il libro che leggi?». Mi rispose testualmente: «Il libro non è brutto, tutt'altro; ma quello che è bello è il tema». E mi sorrise con un lampo di tenerezza e di malizia santa. Erano le *Riflessioni sulla Passione* di sant'Alfonso De Liguori. Innamorato di Gesù, si estasiava ogni volta, e lungamente, alla sola proposizione del tema della Passione.

I quattro brani dei Vangeli che narrano la Passione, dovremmo saperli a memoria: ci farebbero una incredibile compagnia. Ci sono stati Santi che sapevano a memoria tutti i Vangeli, per non dire tutta la Bibbia; una volta anche i più ineruditi fedeli imparavano, con la sola frequenza della chiesa, brani lunghissimi della Sacra Scrittura, dei Santi Padri, degli scrittori devoti. I particolari della vita di Gesù erano più noti che non i particolari della nostra vita quotidiana e

familiare. La passione, poi, era il tema dei temi. Non bastava ascoltarlo in chiesa nel rito della Settimana Santa; non bastava farselo raccontare ancora dai predicatori; lo si rappresentava con rozzi e potenti spettacoli nel mezzo del paese, e le processioni percorrevano tutte le vie, tra cento luci e cento canti. La Passione di Gesù, insieme con il Crocifisso e l'Addolorata, erano le grandi devozioni del popolo cristiano.

Dove ne siamo, noi, oggi? che cosa significa per noi la Passione di Gesù? non ci dice più nulla? non ci sorprende più? non ci prende? Verrà un giorno, e non potrà non venire, che incomincerà anche la nostra passione e si concluderà con la nostra morte. In quel giorno, la Chiesa suggerisce al suo ministro di leggere, dopo averci intonato il *Proficiscere, anima christiana*, la passione del Signore. Felici noi, se quelle parole ci saranno familiari in quel momento!

Don GIUSEPPE DE LUCA

PUREZZA e UMILTÀ

La prima cosa a cui deve pensare la vergine per essere umile è che la castità non le viene da se stessa ma da Dio. E prova di ciò sono le numerose preghiere che si leggono nella Sacra Scrittura, dalle quali appare che anche le cose che sono da Dio comandate non si possono fare se non con l'aiuto di Colui che le comanda: sarebbe infatti una bugia chiederle, se le potessimo fare anche senza l'aiuto della grazia di Lui.

Ciò si legge di ogni genere di obbedienza ai precetti divini, e in particolare alla castità troviamo scritto: «Sapevo che nessuno può esser continente se Dio non lo conceda, e sapere da Chi provenisse questo dono era già sapienza» (Sap. 8, 21). Anzi, come la continenza è dono di Dio, così è Suo dono anche questa sapienza...

E inoltre l'uomo, sapendo che solo per grazia di Dio è quel che è, non cada in tanta superbia da vantarsi della grazia di Dio disprezzando gli altri uomini, come il fariseo il quale, pur ringraziando Dio per i benefici ottenuti, peccava tuttavia in quanto si riteneva superiore al pubblicano che confessava i propri peccati (S. Luca 18, 10-14).

Che deve dunque fare e pensare la vergine per non crederci superiore a coloro che sono privi di un dono così grande? Non deve infatti simulare l'umiltà, ma averla realmente: simulare l'umiltà sarebbe una superbia più grande...

Dunque, per riprendere il discorso, a che cosa può pensare con tutta sincerità, la vergine (e non parlo tanto della vergine che tradisca i precetti divini, ma di quella che li osserva e tema il Signore) per non ritenersi superiore a chi non si trova nel suo stesso stato? Per esempio può pensare che i doni di Dio sono sconosciuti, e si rivelano, anche a chi li ha, solo al momento della tentazione; e così, per tacere d'altro, come può sapere la vergine se essa è pronta per il martirio, e se invece non lo siano di più altre persone che vergini non sono? E certo, per quanto non sia possibile agli uomini giudicare come debbano classificarsi i vari doni di Dio, e quale ne sia il rispettivo valore per il conseguimento della felicità eterna, nessuno tuttavia, credo, oserebbe stimare la verginità più del martirio, come nessuno oserebbe negare che questo secondo rimane occulto fino al momento della prova.

Dunque la vergine ha modo di coltivare pensieri che le siano utili per conservare l'umiltà, e per non ledere la carità, che è superiore a tutti gli altri doni del Signore, quella carità senza la quale qualsiasi altro dono, grande o piccolo, abbondante o scarso, uno possiede, non vale assolutamente nulla. Ha modo di coltivare pensieri che la tengano lontana dall'orgoglio e dall'invidia. Non è infatti da escludere che, mentre chi non sia vergine può resistere anche ai peggiori strazi per non lasciarsi trascinare al male, essa invece, che si è conservata immacolata fin dalla puerizia, non sia tuttavia in grado di sostenere tali sofferenze per non commettere ingiustizie e neanche per conservare la sua purezza. Questo lo potrà sapere solo quando verrà tale tentazione.

Perché dunque nessuno insuperbisca quando vede di riuscire a qualche cosa, pensi umilmente che egli ancora non sa se è o no in grado di riuscire a qualche cosa di più importante; e pensi inoltre che forse altri, i quali non riescono a far ciò di cui egli si vanta, riescono però a fare ciò a cui egli non riesce. Così potrete conservarvi in umiltà non falsa ma sincera, «honore mutuo praevenientes» (S. Paolo, ep. ai Rom. 12, 10), e «alter alterum existimantes superiorem sibi» (S. Paolo, ep. ai Filipp. 2, 3).

Qualcuno potrebbe osservare che così io non scrivo sulla verginità, ma sull'umiltà (mentre il titolo dell'opuscolo è De Sancta Virginitate). Ma rispondo subito che io non devo predicare una verginità qualsiasi, bensì quella soltanto che è conforme alla volontà di Dio; e quanto più vedo che è grande il bene della verginità, tanto più temo che possa scomparire, rubato dalla superbia. Solo Dio infatti, che ha donato la verginità, la può custodire; e Dio è carità (S. Giovanni, I ep. 4, 8). Perciò custode della verginità è la carità, ma l'abitazione di questo custode è l'umiltà.

S. AGOSTINO

(Dal De Sancta Virginitate cap. XLI, XLVII e LI, traduzione e riduzione di Cip.).

OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

Un convegno di studi statistici sulla disoccupazione è stato tenuto di recente in Roma per iniziativa dell'Istituto per gli studi di economia e dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Convegno di tecnici, di studiosi, che non poteva aver larghe risonanze al di fuori dell'ambiente dove si è tenuto. Ma di alcuni rilievi e di alcune osservazioni e conclusioni si può tenere — credo — un'utile cronaca, anche se ridotta a termini essenziali e forzatamente superficiali.

Anzitutto, due definizioni: chi può dirsi occupato e chi disoccupato? L'una e l'altra definizioni servono a chiarire alcune idee. Occupato è chi esercita una attività professionale allo scopo di trarne remunerazione o un profitto.

Disoccupato è chi non ha un'occupazione, che cerca un'occupazione e che è in grado di svolgere un'attività o di assumere un impiego, qualora gliene venga offerto uno.

E' ovvio che la vera piaga sociale della disoccupazione è costituita da quanti, avendo perduto un'occupazione precedente, ne cer-

cano un'altra — senza trovarla. Perché il non avere un'occupazione non è di per sé sufficiente a caratterizzare la disoccupazione. Occorre che un'occupazione sia desiderata, perché indispensabile al vivere; né il benestante, né colui che intenda rimanere ozioso, a parte ogni considerazione di ordine morale, possono considerarsi disoccupati. Gli americani distinguono i disoccupati attivi e i disoccupati inattivi; l'«attività» del disoccupato è quella tragica di quanti, essendo privi di lavoro, sono in cerca di un'occupazione per assoluta necessità economiche, non avendo altro capitale che le proprie braccia e la propria intelligenza e non possono lavorare per la mancanza di corrispondente offerta di lavoro

Dopo un recente convegno di studi sulla disoccupazione, più che mai appaiono attuali i principi ispiratori della «Rerum Novarum»

reddizio: «inattivo» è il disoccupato che non è in cerca di lavoro.

Il doloroso fenomeno sociale della disoccupazione «attiva» non dovrebbe esistere in una nazione preoccupata di dar lavoro — e cioè possibilità di vita serena — a tutti i suoi figli. Purtroppo in questo dopoguerra la disoccupazione in Italia — per complesse ragioni — ha creato e crea profonde ragioni di disagio. Tutti gli sforzi del governo e della popolazione, che sopporta sacrifici, e tutte le speranze degli uomini di buona volontà, tendono a ridurre al minimo la disoccupazione. Questi sforzi sono stati coronati da un qualche successo? la strada che percorriamo al fine di combattere questo fenomeno è quella buona o è sbagliata? E quanti sono attualmente i disoccupati in Italia?

Statistiche attendibili non ne esistono; quelle degli uffici assistenziali e di collocamento sono assai discordanti. La popolazione atta al lavoro presente in patria è aumentata nel dopoguerra di circa due milioni; mentre il numero dei disoccupati, nello stesso periodo, sarebbe aumentato di oltre un milione e mezzo. Quindi, quasi tutto l'incremento della popolazione attiva sarebbe rimasta totalmente disoccupata.

Potrà sembrare strano ma il fenomeno della disoccupazione presenta ancora molti lati oscuri, che gli studiosi tentano invano di diradare; prima di poter opporre rimedi veramente efficaci contro la



Le scuole di qualificazione vogliono prevenire la disoccupazione operaia.

COMPLESSO DEI DISOCCUPATI ALL'INIZIO DI CIASCUN ANNO

	1947	1948	1949	1950	1951
DISOCCUPATI	2.227.866	1.956.263	2.226.290	2.109.230	2.219.520

N. B. — Per il 50% si tratta di lavoratori dell'industria; queste statistiche ministeriali sono tuttavia molto approssimative.



La disoccupazione crea solchi profondi nel volto di chi è inutilmente in cerca di lavoro.

disoccupazione — rimedi che possono sembrare allo stato attuale delle cose, troppo semplicistici — è ovvio, che si debbono chiarire queste zone oscure. Una inchiesta parlamentare in corso sulla disoccupazione, infatti, si è posta tutta una tematica alla quale, per ora, manca un serio svolgimento. Ecco alcune domande che potranno sembrare ovvie, ma che presentano invece vere difficoltà per una precisa risposta: come vivono i disoccupati? con quali risorse materiali e da dove provenienti? Quali sono i disoccupati «più difficili a collocare»? Sono iscritti o non iscritti agli uffici di collocamento? Perché? quali sono le capacità e le incapacità dei disoccupati? quali doti personali possedute e quali mancanti? si tratta di disoccupati «parziali» o «totali»? reali o apparenti? quali mestieri di ripiego compiono? come si è deteriorato il complesso delle loro attività durante la disoccupazione? sono ancora adatti al lavoro, e a quale lavoro, o sono restii per le loro condizioni fisio-psichiche? quale durata ha la loro disoccupazione? Quali preferenze esprimono, l'emigrazione o l'occupazione «in loco»? il loro abituale mestiere o uno qualsiasi? qual'è la condizione economica della famiglia? quali sono le altre

persone abili della famiglia? hanno riscosso sussidi, e quando? Le domande potrebbero moltiplicarsi: almeno alcune di esse esigono una risposta la più possibile precisa; ma l'impresa è attualmente più complessa di quel che non si possa immaginare.

Se i miliardi che costano le provvidenze assistenziali in Italia (talvolta il cumulo degli assegni di disoccupazione uguagliano le mercedi di alcune categorie di lavoratori) potessero essere immessi nel potenziamento dell'industria — incoraggiata anche da sgravi fiscali adeguati, e non solo a favore degli industriali, ma dei lavoratori che dal lavoro traggono le fonti della

loro tranquillità economica — la disoccupazione potrebbe essere combattuta più efficacemente. Si intende «industria» nel suo senso più lato, significando approssimativamente attività generale. Quando essa aumenta, anche molte altre attività aumentano: commercio, credito, artigianato, spettacolo, ecc.; e persino l'agricoltura ne beneficia fortemente, specialmente se nell'attività industriale viene ad essere compresa anche quell'attività agricola che fa uso di macchine come agente motore, apportando, con l'elevazione del tenore di vita della popolazione agricola, un forte aumento di piccole attività riflesse che assorbono un grande numero di persone semi-occupate, non facilmente controllabili statisticamente.

E' certo che i cantieri di lavoro fondati dall'on. Fanfani e proseguiti con tanto fervore dal sen. Rubacci e i corsi d'istruzione generale, di istruzione tecnica e di addestramento professionale, tendono ad alleviare la disoccupazione contingente e soprattutto a prevenirla nel prossimo avvenire preparando operai qualificati; ma per combattere il male, occorre immettere sempre nuovi capitali nel circolo produttivo (nazionali ed esteri): produrre di più, lavorare di più e meglio. Occorre soprattutto creare le condizioni per assicurare a tutto il mondo una generale distensione e con essa uno stabile, normale ritmo di attività, capace di generare le migliori condizioni di vita sociale e di sviluppo. L'euforia produttiva del riarmo non è certo un fattore riequilibratore del mercato del lavoro.

E' più che mai pressante che venga universalmente ascoltata la parola del Santo Padre, quando invoca una pace cristiana sul mondo; quando fa l'appello ai datori di lavoro per una giusta mercede; quando auspica per tutti i lavoratori pane e giustizia sociale, secondo lo spirito della «Rerum novarum».

MARIO DINI

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



L'occupazione continuativa dà benessere e, soprattutto, serenità.

TUMORI,

nemico da vincere

Nel 1950 sono morti in Italia, per tumore, ben 47.250 malati: uno ogni mille abitanti!

Problema attuale, dunque, quello della lotta o meglio della difesa contro i tumori. Ma che cos'è questo flagello che colpisce l'umanità con la fredda regolarità di una decimazione senza distinzione di classi, di costituzione individuale, di ambiente o di potenza economica?

Nella terminologia medica si è dato nome di tumore, in senso lato, a quella malattia che, come prima manifestazione, ha appunto il «tumore» cioè la tumefazione data da una massa più o meno dura, più o meno estesa che sulla cute o su di una mucosa od in un organo interno del corpo, senza esclusione di sedi o di organi e perfino nella struttura stessa delle ossa, si è andata formando senza una causa apparente e nella maggioranza dei casi, almeno nelle forme iniziali, senza febbre, senza dolore e senza altra manifestazione visibile che questo crescere e questo gonfiarsi anormale più o meno rapido.

Da un punto di vista pratico si suole distinguere i tumori in benigni e maligni a seconda della maggiore o minore tendenza e rapidità a riprodursi in sede o in altri organi a distanza. Del resto, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, anche i tecnici ben poco possono aggiungere per spiegare la spaventosa stranezza della genesi e della evoluzione del tumore che appare proprio come una vera pazzia delle cellule.

Chi più sa, anche in questo caso, finisce col confessare di non sapere ancora nulla di positivo: è un virus? è contagioso? è ereditario?

Il medico, il biologo, lo scienziato, vi diranno che, purtroppo, finora non c'è nulla di veramente dimostrato se non questo: 1) che il tumore è qualcosa che, come un parassita, vive a spese del suo ospite fino a distruggerlo in una concorrenza vitale; 2) che per distruggere il tumore finora non c'è che un mezzo: distruggerlo fino a sacrificare l'organo su cui si è impiantato.

Per il resto, le osservazioni e lo studio del tessuto tumorale, i trapianti sperimentali, le osservazioni di correlazione fra fenomeni biologici di genetica normale e di processi cancerosi degli organi direttamente o indirettamente impegnati con la funzione riproduttiva, l'influenza predisponente di alcuni derivati chimici, l'azione ostacola-

te di alcuni sieri ecc., possono portare soltanto alla formulazione di ipotesi e teorie più o meno accettabili nessuna delle quali, però, convalidata da una dimostrazione scientifica.

Né maggiore importanza, teorica, ha l'osservazione del medico patologo che col microscopio può differenziare una epiteioma, tumore con cellule proprie del tessuto epiteliale, anche se impiantato su tessuto di tutt'altra natura da un fibroma costituito con cellule fuori posto, in quel nuovo tessuto che costituisce appunto qualcosa di «nuovo», il neoplasma, detto anche cancro per la somiglianza tentacolare col granchio nel suo processo evolutive.

Lo scienziato vi dirà così tutta l'ansia della sua ricerca per potersi spiegare il perché di questo nuovo tessuto, il perché di questa straordinaria evoluzione cellulare che, a lungo andare, invade tutto l'organismo, ma come medico e come uomo che soccorre un fratello, in attesa di maggiori studi, affida rapidamente l'ammalato al bisturi che deve isolare l'invasione del neoplasma a costo delle più gravi mutilazioni.

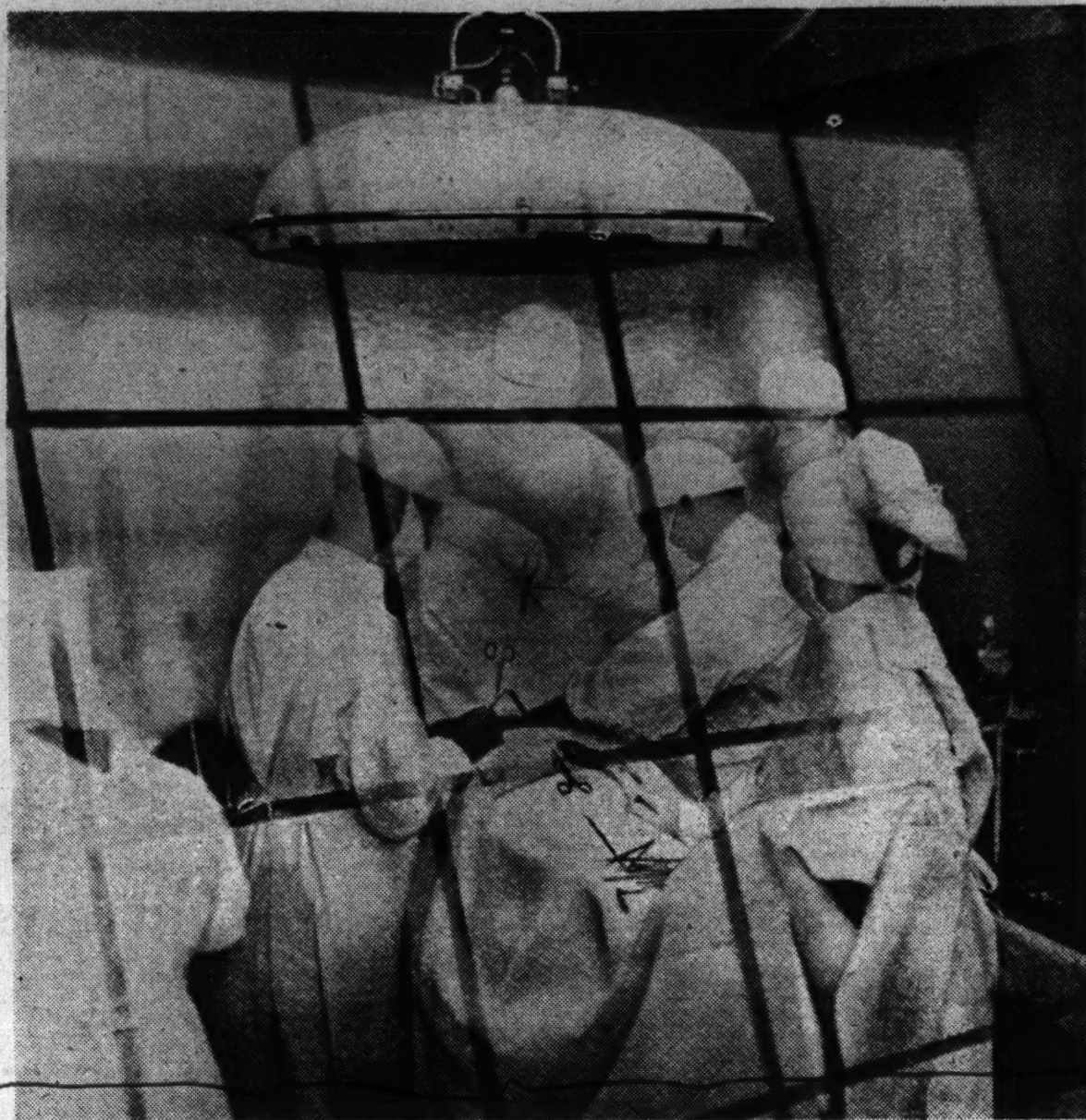
Come si tagliava un arto perché la cancrena generalizzandosi non distruggesse un uomo, così ancora oggi, si arriva ad amputare perfino un polmone canceroso perché l'individuo viva.

Ecco l'importanza pratica dello esame istologico (cioè dell'osservazione al microscopio della natura delle cellule del tumore) che può differenziare un tumore maligno da uno benigno, con ben diversa prognosi e soprattutto con ben diversa urgenza di azione chirurgica.

Bisogna che tutti sappiano che quel malato incurabile oggi non lo era ieri e che, se la sopravvivenza degli operati di cancro, spesso non supera qualche anno di vita, questo è dovuto alla riproduzione del tumore per un intervento non completo perché tardivo e quindi inefficace.

Bisogna soprattutto creare e diffondere una coscienza antitumorale: se ogni anno su mille persone ne muore una di tumore, cosa fanno gli altri per questi loro fratelli colpiti e per loro stessi per evitare che il male, minando subdolamente la loro fibra, non li prenoti per il triste tributo degli anni futuri?

In Italia tuttora l'assistenza ai cancerosi è fuori delle provvidenze assicurative ed affidata alla carità



Sul tumore scende come un'arma liberatrice, il bisturi del chirurgo.

dei sussidi sia statali che privati. Con gli uni e con gli altri ha vita da trenta anni la Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori che con una esperienza ed attività specializzata mantiene centri di studio e di assistenza almeno in ogni provincia d'Italia, ma che attualmente, per ragioni economiche, sono limitati al numero di venti per la maggioranza dislocati nell'Italia Settentrionale. Lo Stato con una assegnazione annua di 400 milioni di lire crede di aver fatto il massimo sforzo come collettività del cittadino; ma se si tolgono due milioni destinati ad attività di studio e 46 milioni per la propaganda, il resto è tutto assorbito dalla gestione dei venti centri per l'attività assistenziale e non è neppure sufficiente per questo.

Recentemente è stato costituito un centro di assistenza per cance-

rosi incurabili che assiste in Roma gratuitamente 54 malati scelti fra i più poveri, ma, come si comprende, molto resta ancora da fare.

Ecco la terza campagna nazionale per la lotta contro i tumori che, promossa dalla «Lega» sotto l'alto Patronato del Capo dello Stato, con manifestazioni e propaganda mira ad interessare del problema il maggior numero di italiani per una azione caritativa verso i poveri malati e soprattutto verso se stessi nella difesa contro i tumori.

La Lega ha oggi 20.000 soci su 46 milioni di italiani, e nella passata campagna ha raccolto 12 milioni di lire con una media di 30 cent. per italiano.

Possibile che non si possa fare di più?

Mentre gli scienziati di tutto il mondo, nei loro laboratori continuano gli studi e le ricerche per

chiarire il mistero dei tumori, occorre rivolgere anche l'interesse nazionale verso questa piaga sociale. Questo è il primo scopo della Lega Italiana della lotta contro i tumori che mira a moltiplicare i suoi centri di studi e di diagnosi precoce per raggiungere con una tempestiva cura gli ammalati ancora curabili non trascurando nello stesso tempo di moltiplicare i centri di assistenza soprattutto per quei poveri sofferenti dichiarati incurabili che, dimentichi del valore soprannaturale della sofferenza, sono spinti spesso al suicidio dalla incomprendenza sociale: rifiutati da ospedali e cliniche, perché cronici, questi poveri disgraziati spesso non trovano neppure nelle loro famiglie quel minimo di assistenza e di cura che lenisce le loro sofferenze con un aiuto più spirituale che materiale.

GIUSEPPE MONTANINI

Il Sommo Pontefice ha inviato all'Episcopato, al clero e al popolo della Romania, una Lettera Apostolica, che dalle parole con le quali s'inizia il testo latino s'intitola «Veritatem facientes» (= «seguito la verità»).

Rilevando le tristissime condizioni nelle quali versa la Chiesa Cattolica in Romania ed esprimendo il vivo rammarico per il gravissimo pericolo in cui si trovano i sacri diritti della religione cattolica e specialmente la sua libertà, il Papa, dopo aver dato assicurazione della costante Sua preghiera alla quale si unisce tutto il mondo cattolico, dichiara: «Ben sappiamo, infatti, quali e quante sofferenze voi avete dovuto sostenere finora: sappiamo che non vi è ormai più tra voi alcun Vescovo che possa liberamente governare la sua Diocesi, dirigere i suoi sacerdoti, impartire le opportune norme ai propri figli del laicato. Tutti invero sono stati strappati dalle loro sedi, e si trovano o in carcere, o relegati lontano dai loro greggi. Perciò non senza grave detrimento si verifica il detto: «Percuoterò i pastori e saranno disperse le pecore dei greggi» (Matth. 26, 31; cfr. Zacch. 13, 7). Conosciamo inoltre che la Chiesa di Rito Orientale, così fiorente fra voi per numero di fedeli e per virtù, è dalla legge considerata come scomparsa, e i suoi sacri edifici ed istituti sono stati destinati ad altri usi,

come se ciò corrispondesse ai desideri e alle aspirazioni dei fedeli stessi; moltissime famiglie religiose, maschili e femminili, sono state disperse, e le scuole dove i giovanetti, sotto la guida dei religiosi medesimi, aprivano le loro menti alla luce della sapienza umana e cristiana, e crescevano nella integrità dei costumi e nella pratica delle virtù, sono state proibite ed affidate ad altri, come dannose e pericolose per la nazione; non pochi sacerdoti, appunto per il loro attaccamento alla fede degli antenati e a questa Sede Apostolica, e perché in nessuna maniera acconsentivano a recedere dalla loro cristiana fermezza, a macchiare la coscienza, a tradire il dovere, o sono stati deportati fuori della patria in lontane regioni, o ai lavori forzati, infine sono stati gettati in carcere, dove ancora conducono una vita miseranda, ma gloriosa davanti agli occhi di Dio e degli onesti».

Ricordando, poi, le calunnie delle quali la Chiesa Cattolica è oggetto e ricordando come ai cattolici non sia concessa alcuna facoltà di usare la stampa per far sentire la loro voce, onde far riflettere la verità e onde tutelare, per quanto possibile, i sacri diritti della Chiesa, la lettera così prosegue: «Eppure è del tutto manifesto, che coloro i quali sono fedeli seguaci del cristianesimo e si sforzano di metterne in pratica gli insegnamenti, a nessuno sono inferiori nell'amor patrio, nel rispetto delle autorità civili, nell'obbedienza alle norme stabilite, purché queste non impongano cose contrarie alle leggi naturali, divine ed ecclesiastiche».

Mettendo, quindi, in evidenza l'eroica fermezza dei cattolici romeni nel conservare integra la fede cattolica, il Papa

dichiara: «A Noi e a quanti possono conoscere la verità e far sentire liberamente la loro voce, voi sembrare rinnovare i fasti della Chiesa primitiva; e perciò Noi, che verso il vostro popolo nutriamo sentimenti paterni e che circondiamo di un amore particolarissimo quelli che soffrono persecuzioni per la giustizia» (Matth. 5, 10), desideriamo baciare le catene di coloro i quali, in carceri ingiustamente, piangono e si affliggono per gli assalti alla religione, per la rovina delle sacre istituzioni, per la sventura eterna dei loro popoli messi in pericolo, più che per le proprie sofferenze e per la perdita libertà».

Dopo aver esortato i fedeli alla fiducia e dopo aver rinnovato l'assicurazione della costante preghiera Sua e del mondo cattolico, il Papa conclude impartendo l'Apostolica Benedizione.

LA CONCLUSIONE DELLA SETTIMANA DELLA FEDE A ROMA

Domenica pomeriggio, con una grande manifestazione in piazza San Pietro, si è conclusa la Settimana della Fede promossa in rispondenza all'«Esortazione» del Papa ai fedeli della diocesi di Roma. Nella notte fra sabato e domenica, in tutte le parrocchie si sono svolte «veglie» eucaristiche, nel corso delle quali è stata celebrata la Santa Messa con la Comunione generale. Il numero dei fedeli partecipanti, specialmente uomini, è stato ingentissimo.

Nel pomeriggio di domenica, poi, una folla enorme si è raccolta, come dicevamo, in piazza San Pietro, per partecipare alla funzione — celebrata all'aperto sul grande riquadro antistante il portico della basilica — della Stazione quaresi-

male. Dopo la Benedizione impartita da S. E. Mons. Beretti con il Legno della Santa Croce, racchiuso nel Reliquiario dell'imperatore Giustino (VI secolo), ha preso la parola il padre Lombardi, il quale ha posto in rilievo il significato della manifestazione conclusiva della Settimana, che ha elevato tante coscienze e richiamato a Dio tante anime.

Infine, il Sommo Pontefice, lungamente acclamato dalla folla, si è affacciato al balcone della loggia principale della Basilica per impartire la Benedizione Apostolica.

Rinnovandosi, poi, ripetutamente le acclamazioni, il Papa si è affacciato ancora alla finestra del Suo appartamento per salutare e benedire.

UN DISCORSO DI PIO XII SUL TURISMO

Domenica mattina 30 marzo il Sommo Pontefice ha ricevuto nella Grande Sala delle Benedizioni, i partecipanti al Congresso del Turismo.

Nel corso dell'udienza, alcuni gruppi regionali hanno eseguito canti popolari di montagna (coro di Trento), un canto siciliano (coro di Palermo) e l'«Ave Maria» in dialetto sardo (coro di Cagliari). Alcuni lavoratori del Lazio, poi, hanno eseguito musiche con le caratteristiche zampogne della Ciociaria.

LA MORTE DELL'ARCIVESCOVO DI TSINAN

Sole ora si apprendono i particolari della morte di S. E. Mons. Cirillo Rodolfo Jarre, Arcivescovo di Tsinan spentosi l'8 marzo nell'ospedale cattolico di quella città.

Il compianto Arcivescovo, che era nato nel 1878 a Treviri, in Germania e che nel 1894 aveva vestito l'abito francescano si recò per la prima volta in Cina nel 1904. Dopo un soggiorno a Roma presso il Collegio internazionale di S. Antonio, dove fu chiamato a insegnare, tornò nel 1929 in territorio cinese come Vicario Apostolico di Tsinan.

Quando, poi, nel 1946, fu costituita in Cina la Gerarchia Ecclesiastica, Mons. Jarre fu nominato Arcivescovo della nuova Arcidiocesi di Tsinan, alla quale dedicò tutte le energie del suo fervido zelo pastorale.

Lo scorso anno, mentre serviva la S. Messa — come era solito fare ogni giorno — a un Confratello Missionario, fu tratto in arresto dalla polizia comunista cinese per ordine della quale rimase relegato, sotto rigorosa sorveglianza, per alcuni mesi in una stanza della propria dimora. Successivamente fu condotto in prigione, da dove, a causa delle sue disperate condizioni di salute, fu trasferito nell'ospedale cattolico di Tsinan.

Quivi, però, il venerato Presule fu tenuto nell'isolamento più completo e i persecutori comunisti non vollero neppure che un sacerdote si accostasse a lui al momento del trapasso.

Così Mons. Jarre ha concluso dolorosamente ma gloriosamente la sua esistenza tutta dedicata al bene spirituale e materiale del popolo cinese.

Il suo nome di eroico Confessore della Fede rimarrà incancellabile nella storia delle missioni e della civiltà.

SANDRO CARLETTI



GIOVANNI ROMANIN

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007

LA DITTA NON HA SUCCURSALI

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore
ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Chiedete catalogo e preventivi

MERIDIANO DI ROMA

L'annuncio di Truman

Harry Truman, Vice-Presidente degli Stati Uniti quando per la quarta volta Roosevelt fu eletto Presidente, divenne automaticamente Presidente quando nel 1945 Roosevelt morì. Nel 1948 si presentò candidato alle elezioni e fu eletto alla suprema carica. Quest'anno — anno bisestile — gli americani tornano nuovamente alle urne per designare il loro più alto Magistrato. Si pensava che Truman si sarebbe presentato candidato per il partito democratico. Invece non sarà così. Al termine di un tradizionale banchetto egli ha annunciato: «Non porrò la candidatura per la mia rielezione. Ho servito il mio Paese a lungo e, credo, efficacemente e onestamente. Non accetterò una nuova designazione da parte del mio Partito. Non credo che sia mio dovere passare altri quattro anni alla Casa Bianca». Egli ha inoltre chiaramente espresso che questa decisione è irrevocabile.

STATI UNITI

Qual'è il motivo per il quale oggi gli Stati Uniti d'America sono la Nazione più forte dell'Occidente? «Una delle ragioni — ha dichiarato Truman in un messaggio al Congresso — è che noi siamo un paese di immigranti. Siamo stati fatti forti e vigorosi dalle diverse capacità dei diversi popoli che sono venuti in America e sono divenuti cittadini americani. Non dimentichiamo che nel passato l'immigrazione ci ha aiutato a costruire il nostro formidabile potere industriale».

Per questo il Presidente americano ha avanzato la proposta che per un triennio vengano ammessi altri 100 mila emigranti europei all'anno.

In base alla proposta la quota immigratoria annuale dovrebbe essere così ripartita: 39.000 italiani e cittadini dello Stato Libero di Trieste; 39.000 tedeschi e persone di origine etnica tedesca; 7.500 greci; 7.500 olandesi; 7.000 profughi dall'Europa Orientale.

NAZIONI UNITE

Il delegato sovietico alla Commissione per il Disarmo ha ufficialmente respinto la richiesta di far compiere alla Croce Rossa Internazionale un'inchiesta sulle accuse comuniste secondo le quali gli americani avrebbero fatto uso in Corea di armi batteriologiche. Malik ha, infatti, sostenuto che «la cosiddetta Croce Rossa Internazionale alla quale Acheson ha fatto appello per aiuto, non è un'organizzazione internazionale. E' un'organizzazione nazionale svizzera, che ha assunto detto nome. Naturalmente una organizzazione siffatta non può agire obiettivamente ed imparzialmente come dovrebbe fare una organizzazione veramente internazionale».

Al contrario sono inconfutabili, secondo il rappresentante della U.R.S.S., le testimonianze che avrebbero raccolto una cosiddetta «Commissione Internazionale di Giuristi» costituita in territorio controllato dai russi con elementi comunisti o filo-comunisti.

PERSIA

La legge marziale è stata proclamata a Teheran capitale dell'Iran a seguito di gravi disordini che hanno funestato la città e hanno dato un bilancio di vari morti e di molti feriti. Gli scontri si sono avuti per le vie della capitale fra circa diecimila giovani comunisti e reparti di polizia, in seguito a una dimostrazione «contro la guerra batteriologica» e Mossadeq, organizzata dalla «Gioventù democratica», filiazione del «Tudeh» (partito comunista).

I morti preferiti dai dimostranti erano: «Morte agli imperialisti americani» e «Viva la Russia, unica garanzia della pace nel mondo», intramezzati da altri ritornelli molto più violenti: «traditori», «venduti», «vi impiccheremo».

Contro i comunisti sono scesi in piazza anche gli aderenti al Movi-

mento Pan-iraniano che è il fulcro del partito nazionalista. I suoi membri, quasi tutti studenti, si considerano i custodi dell'indipendenza persiana, nemici di tutto ciò che è straniero; anti-inglesi senza dubbio ma soprattutto anti-russi.

Gli scontri si sono così moltiplicati violentissimi, con i risultati sopradetti.

OLTRE CORTINA

Il Parlamento romeno ha approvato il bilancio preventivo, che prevede stanziamenti per la difesa superiori a quelli dell'anno scorso. Il Parlamento ha deciso inoltre di creare una commissione avente il compito di redigere lo schema di una nuova costituzione, modellata su quella sovietica. Il capo del partito comunista, Gheorgiu-Dej è stato nominato presidente della commissione incaricata di tale lavoro.

L'Agenzia di notizie romana precisa che il 16,4% delle spese complessive della nazione — ammontanti a trenta miliardi, seicento milioni di Lei, pari a 2.736.000.000 Dollari — saranno destinati alla difesa per il prossimo esercizio finanziario.

Osservatori occidentali ritengono tuttavia che forti spese per lo svi-

luppo delle industrie nazionali degli armamenti vengano iscritte nel bilancio sotto la voce «sviluppo della economia nazionale». Voce che per il prossimo esercizio finanziario assorbirà il 52,6% delle spese.

E' stato anche annunciato che il Ministro del commercio estero, Amurac Novaca è stato destituito ieri dalla sua carica.

Intanto negli ambienti più autorevoli degli esuli politici romeni è giunta ampia conferma che il Governo comunista di Bucarest ha intensificato l'esodo coatto di tutti gli elementi anticomunisti dalla capitale.

A Ginevra, ove si tengono le sedute della Commissione dell'O.N.U. per lo stato giuridico delle donne, la delegata statunitense ha denunciato la coscrizione femminile per il lavoro obbligatorio in corso in Polonia.

Le ragazze di 15 anni — ha detto — vengono strappate ai villaggi nati per essere avviate a lavori pesanti nelle industrie metallurgiche statali; in totale, più di 400.000 donne — come risulta da fonti ufficiali polacche — sono state costrette a lavorare nel settore industriale per disposizione del Governo di Varsavia, che ha fra l'altro resa obbligatoria per legge la registrazione presso un apposito ufficio del Ministero del Lavoro di tutte le donne di età compresa tra i 18 ed i 45 anni.

G. L. BERNUCCI

Settimana devastata

Due gravissime sciagure hanno commosso l'animo della popolazione nei giorni scorsi: quella di Mignano e quella di Velletri. Nella prima 49 operai sono rimasti uccisi da una esplosione nella galleria nella quale lavoravano; nella seconda dieci bambini sono stati dilaniati dallo scoppio di una mina anticarro con la quale giocavano.

Il lavoro degli adulti, il gioco dei bambini: due aspetti della vita fra i più sacri per la considerazione umana, fra i più nobili nella economia provvidenziale del creato; e su di essi è sceso un velo di lutto, pesante come una coltre maledetta.

Quando al Senato italiano il Presidente del Consiglio dette l'annuncio della sciagura di Mignano, e gli tremavano nelle mani i telegrammi del Prefetto che ne dava i primi particolari, fu dimenticata ogni discussione e tutti si alzarono in piedi commossi per salutare le vittime del lavoro; lo stesso, poco dopo, alla Camera dei Deputati. La disgrazia di Velletri fu annunciata dalla stampa del lunedì mattina, quella che è più densa di notizie liete e leggere di sport; e spiccava tra le altre, questa notizia, come un segno nero su un foglio rosa.

Tutto ciò che le autorità hanno potuto fare per lenire il lutto dei familiari delle vittime è stato fatto subito nell'un caso e nell'altro; tutto il conforto, tutto l'aiuto è stato dato. Poi si è corsi a esaminare le cause e a discuterle, a cercare le responsabilità per punirle. Ma nel caso della galleria, nonostante attacchi maligni della solita stampa comunista, non sembra — almeno finora — siano apparse responsabilità di organizzazione o di trascuratezza delle norme dettate dalla legge e dall'esperienza per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. Eppure l'occasione si presta per ricordare che è in atto tutta una campagna nella quale si sono distinte particolarmente le ACLI per richiamare i dirigenti delle fabbriche, delle industrie, del lavoro in genere alla osservanza di tali norme. E giova anche ricordare che come i proprietari o dirigenti per avarizia troppo spesso trascurano di porre in atto le misure preventive, così troppo spesso i lavoratori per pigrizia trascurano di osservare anche quelle che sono in atto. E' anzi strano che non si abbia notizia mai di una agitazione di lavoratori contro la inosservanza di queste norme. Si fanno scioperi per tutte le ragioni, si abbandonano il lavoro per protestare contro questo e contro quello, ma non si ha mai notizia che i lavoratori abbiano abbandonato il lavoro per imporre l'osservanza di norme protettive della loro stessa vita. Lavoratori e datori di lavoro sono in questo concordi, nel considerare come inutili e superflue pignolerie le norme stabilite da chi ha l'incarico di sorvegliare questo settore della produzione.

E' vero che — come sembra nel caso di Mignano — non bastano tutte le accortezze possibili ad evitare sciagure: l'imprevisto gioca sempre la sua terribile parte e le forze della natura, scatenate dal peccato che guasta in origine l'armonia stabilita da Dio, travolgono talvolta ogni difesa umana. Eppure ciò non dovrebbe trattenere dall'osservare quelle cautele che possono giovare ad evitare almeno il maggior numero di disgrazie.

Anche per la sciagura di Velletri non si può probabilmente identificare un responsabile o alcuni responsabili: la zona fu schiacciata dalla guerra che vi sostò; chi pose le mine anticarro lo fece, crediamo, per legittima misura di guerra, ammettendo che sia lecito e legittimo una volta in guerra cercar di procurare il maggior male possibile al nemico; è la maledetta legge della guerra che non può correggersi altro che cancellando la guerra dalla faccia della terra. Chi potrà farlo se prima non ne spianterà il peccato?

Ecco: i nostri atti ci seguono e ricadono con le loro terribili conseguenze non soltanto sulle nostre teste, ma anche su quelle di coloro che vengono dopo di noi, che non ebbero colpa in quegli atti, che non li conobbero nemmeno. E' la catena del male che ci lega tutti e che non possiamo spezzare altro che con opere di bene.

Tristi pensieri che altri non possono provocare simili sciagure, tristi riflessioni alle quali appena presta conforto la speranza dell'aiuto di quel Dio al quale non è ignoto nemmeno uno dei capelli che abbiamo in testa, e che non trascura nemmeno il passerotto più grigio e umile, che veste con magnificenza i fiori dei campi, e che non abbandonerà l'uomo, nessun uomo.

E. LUCATELLO

VERITATEM FACIENTES

La lettera Enciclica «Veritatem facientes», che Pio XII ha diretto il 27 marzo ai cattolici di Romania, richiama l'attenzione di tutta la cattolicità sul dramma d'oltre sipario di ferro. Una propaganda continua, sottilmente velenosa, nega che la religione sia perseguitata. Si dice: governi chiamati di «nuova democrazia» assicurano a tutti le libertà religiose; ma puniscono i cittadini che si mettono fuori della legge, che si dedicano allo «spionaggio», che si abbandonano insomma alla «delinquenza» politica o comune. Se vescovi, se preti, se religiosi vengono processati e puniti, ciò avviene non già per le loro attività religiose, ma per il loro atteggiamento «antistatale».

Poi con la menzogna si pretende di «documentare» come questo sovversivismo dipenda dalle «istruzioni» del Vaticano che i cosiddetti «delinquenti» seguirebbero cecamente e fedelmente. Di qui lo spionaggio, di qui l'atteggiamento bellicistico, di qui l'«odio» verso il popolo, di qui il «tradimento». Il Vaticano sarebbe il principale alleato dell'imperialismo aggressivo degli americani, perciò chi obbedisce al Vaticano non può non tradire. Questo è l'insegnamento che le «nuove democrazie» vorrebbero imporre col terrorismo dei processi a catena, con le violenze legalitarie, con le vessazioni pubbliche e private.

Come si vede i Paesi comunisti dicono di non perseguitare le convinzioni religiose; di fatto premono con tutte le forze sui credenti perché si dividano da Roma; perché, in altre parole, spezzino l'unità cattolica.

In nome di che cosa? I persecutori parlano di patria, di popolo, di giustizia; ma in realtà essi muovono da una base ideologica che impone la lotta contro la religione e ne fissa i metodi: la violenza aperta e diretta otterrebbe un fine opposto a quello desiderato; allora si cercano le vie oblique, si afferma il falso, si forza la verità conosciuta e documentata perché rientri negli schemi tattici degli ideologi comunisti. I mostruosi processi, che vedono sul banco degli accusati uomini spezzati nello spirito prima che nel corpo, dovrebbero dimostrare la validità di quanto afferma la barba-

rie scientifica dei nuovi «illuminati» e piegare col terrore tutti gli altri.

Questa persecuzione che forse è la più grave di tutte quelle che la Chiesa ha sofferto nella sua vita venti volte secolare, è condotta con un certo gradualismo. Vi sono, oltre il sipario di ferro, Paesi con popolazioni totalmente e profondamente cattoliche: qui s'impone una certa cautela; ma dove la struttura religiosa è diversa queste remore cedono il campo alla brutalità appena dissimulata. La Lituania, entrata a far parte dell'Unione Sovietica, vede scomparire i suoi fedeli nelle deportazioni, nelle carceri, nei campi di lavoro forzato.

L'organizzazione esterna della Chiesa cattolica di rito orientale è stata distrutta con infami finzioni giuridiche in Ucraina, nella Rutenia subcarpatica e negli altri territori che l'Unione dei Sovieti ha occupato direttamente alla fine della guerra. Un articolo della Costituzione sovietica, decantato dai partiti comunisti occidentali, a gloria della «tolleranza» di Mosca, promette ai cittadini libertà di culto e libertà di propaganda antireligiosa. Ma i cattolici sono fuori della legge e le anguste libertà consentite agli scismatici soggetti al patriarcato di Mosca non sono per i cattolici.

Distrutta l'organizzazione esterna di rito orientale si è proclamato il ritorno di quei cattolici nel grembo della madre «comune», cioè della Chiesa ortodossa.

Tra i Paesi di «nuova democrazia» quello che più si avvicina ai metodi sovietici è la Romania; anche qui l'organizzazione esterna del cattolicesimo unitario è stata distrutta e si è proclamato il ritorno dei cattolici alla Chiesa «autocefala» romena. Ma anche i loro fratelli di rito latino sono oppressi dalla persecuzione più spietata e si trovano innanzi al dilemma: o la persecuzione fino alle estreme conseguenze o lo scisma. Tutti i vescovi sono in prigione ed è in atto una vera e propria caccia al sacerdote che rimane fedele alla sua vocazione e alle sue promesse. La via di Dio, nelle nuove democrazie porta in carcere, nei campi di concentramento.

Nessun cattolico deve dimenticare questa drammatica realtà.

FEDERICO ALESSANDRINI

ECZEMA PSORIASI

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate. Chiedere l'opuscolo — O — gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Bell) Aut. ACIS N. 72588

"FEDE E AVVENIRE."

per i ragazzi delle borgate

Ceri ragazzi delle Borgate di Roma, ospiti domenicali del Centro Appio, alla scuola Manzoni, Via Vetulonia, vorrei venire tutte le domeniche a farvi visita, perché tra voi si sta bene. Mi sembrano non soltanto ragazzi svegli, ma anche ragazzi che, — posti di fronte a due strade, l'una troppo facile, la via del Malfare; l'altra assai più difficile, la via del Benfare — non abbiano ormai esitato a seguire quest'ultima, trovandola più degna da seguire sino in fondo. Certo che per andare avanti sulla via del Benfare occorre essere in buona compagnia: avere una guida che conduca per meno. E voi, ragazzi, l'avete trovata. Sino ai sedici anni, quella mano non vi abbandonerà. Sui diciassette anni, sarete ormai uomini, dovreste avere un vostro criterio, distinguere il bene dal male; e potrete camminare anche da soli; ma al primo smarrimento, alla prima incertezza, saprete sempre dove rivolervi, a chi ricorrere; perché ormai conoscete qual'è il Motto, qual'è la Legge.

Il Motto è: «Fede e avvenire».

La Legge è: «Lealtà, purezza, ubbidienza, studio». Per ricordarsi la Legge, i ragazzi delle Borgate che se lo sono meritato, possono salutare portando alla fronte quattro dita, perché quattro sono i punti della Legge.

Il sole primaverile inonda il vasto cortile della Manzoni; i ragazzi sono raggruppati più qua e più là, a godersi questo tepore. Sono lieti e sereni, in maglietta grigia, calzoncini corti, scarpe di gomma, da ginnastica. Pochi hanno ancora un che negli occhi, sul volto, quel ch'è l'«aria delle Borgate»: sono le più recenti reclute, i ragazzi che non hanno ancora conquistato la serenità dei Cadetti.

Che la P.C.A. si sia preoccupata di continuare un'assistenza invernale ai ragazzi delle Colonie estive, è risaputo. Questa preoccupazione era legittima; difficile era realizzarla. Più difficile ancora assistere continuamente gli adolescenti dai dodici ai quindici anni, ai quali si doveva dare qualche cosa che potesse interessarli, impegnarli, come in un gioco attraente ma un gioco formativo. E allora ecco sorgere, con una formula quanto mai felice, il Raduno Invernale Ragazzi, ecco comporsi le squadre dei Cadetti della P.C.A. delle Borgate,

distribuite in vari Centri. Qui, nel Centro Appio, sono le squadre di Val Melaina, Monte Sacro, Tufello, Pineta Sacchetti, Centocelle, Quadraro, Primavalle, Monte del Gallo, Appio, Roma centro, Trullo.

— Di che Borgata sei? — domando ad un ragazzo ben plantato, in guanti bianchi immacolati, che regge un gagliardetto. Il ragazzo sull'attenti, mi mostra la scritta del gagliardetto: Tufello. Ciascuna squadra segue il suo gagliardetto, è tenuta all'onore del proprio gagliardetto: perciò, idealmente, i ragazzi vivono anche dal lunedì al sabato la vita di tutti i giorni in Borgata, all'ombra del loro gagliardetto. Il capo-squadra, una sorta di fiduciario, è responsabile dei ragazzi; se uno sgarra, è tutta la squadra che rimane compromessa.

— Vuol venire al rapporto? — mi invita il direttore del Centro. — Assistendo al rapporto vedrà meglio come sono inquadrati i ragazzi.

I ragazzi, in questa domenica, non si sono mossi dalla Scuola Manzoni, se non per andare a scavallare in un vicino parco comunale; ma di regola tutte le domeniche mattina sono in giro, dal Vittoriano al Museo Pigorini, dalla Città del Vaticano a Castelgandolfo, da Villà d'Este allo Zoo. Prendono così contatto con un mondo più vasto, vedono quello che c'è fuori dalle Borgate, avvicinano gente nuova: acquistano una nuova mentalità.

A rapporto, i ragazzi sono sull'attenti, in ranghi perfetti, ciascuna squadra dietro al suo gagliardetto; al centro il gagliardetto tricolore della direzione, che viene custodito, a titolo d'onore, dalla squadra prima classificata a fine settimana. Si possono perdere punti in classifica per molte e complesse ragioni: airole calpestate malgrado il divieto, macchie di cioccolato sulla tovaglia... (no, non vi sono mancanze più gravi di queste!). Oggi la squadra prima classificata è quella della Borgata X (orgoglio dei ragazzi); ma ecco che il capitano si avvanza, saluta, e, sull'attenti, espone al Capo che la sua squadra non è degna di tanto onore e lo cede alla seconda classificata. Perché? Perché uno dei ragazzi della squadra ha commesso una mancanza; e, se manca uno,

la scontano tutti. Una mancanza grave? Certo: una mancanza disciplinare. Ha indossato, il discoloro, per mafia, la divisa di aspirante cadetto, senza permesso. Il Capo loda il capo-squadra per la sua lealtà, fa scattare la seconda al primo posto. Ma quattro ragazzi della squadra X sono promossi da aspiranti a cadetti: potranno salutare con le quattro dita alla fronte (se ne struggevano).

E così, capite, i ragazzi si interessano, si agganciano, come oggi si usa dire. Cominciano a saper comandare e a saper ubbidire (che triste cosa, non saper né ubbidire, né comandare). Hanno un Regolamento che insegna loro ad inserirsi nella vita civile. Il Raduno Invernale Ragazzi non è soltanto assistenza, è soprattutto formazione. A tavola gli ospiti si servono da sé, per acquistare, inconsapevolmente, un senso di misura, di equilibrio, di socialità; nell'albo stampa del Centro i ragazzi trovano esposte notizie per loro preziose (un ragazzo è stato derubato, con raggiro, di un orologio; morale: «ragazzi, non fate i tonti»).

Alcuni vanno a scuola, sperano di arrivare a prendersi un diploma; altri, i più, sono già apprendisti (meccanici, ebanisti).

Ve n'è uno che, chissà, potrebbe diventare un Vittore Veneziani, un Giuseppe Conca... è il direttore dei cori del Raduno. Un ragazzino che avrà sì e no dodici anni e dirige con un senso vigile, una misura, un trasporto straordinari: bisogna vedere le sue mani come accennano non solo il tempo, ma come suggeriscono il colore, i pianissimi, i forte: un portento di ragazzo. Si dovrebbe coltivarlo.

Visite culturali, passeggiate, cinema, canto, esercizi ginnici, letture, tre volte a mensa, la domenica passa presto; e lascia nei ragazzi, indiscutibilmente, una traccia, qualche pagliuzza d'oro. La legge delle Borgate è la legge del più forte; ma qui i ragazzi scoprono un'altra Legge, molto diversa e più efficace per ben vivere: la Legge dei Quattro Punti, della quale in Borgata nessuno aveva loro parlato.

Ceri ragazzi delle Borgate. Cadetti della P.C.A., noi della città, che conosciamo la Borgata come, su per giù, il centro della Amazonia, dovremmo venire più spesso a trovarvi e fare amicizia; e non crediate che l'onore sia tutto vostro; al contrario, direi.

P. G. COLOMBI

NELLE FOTO

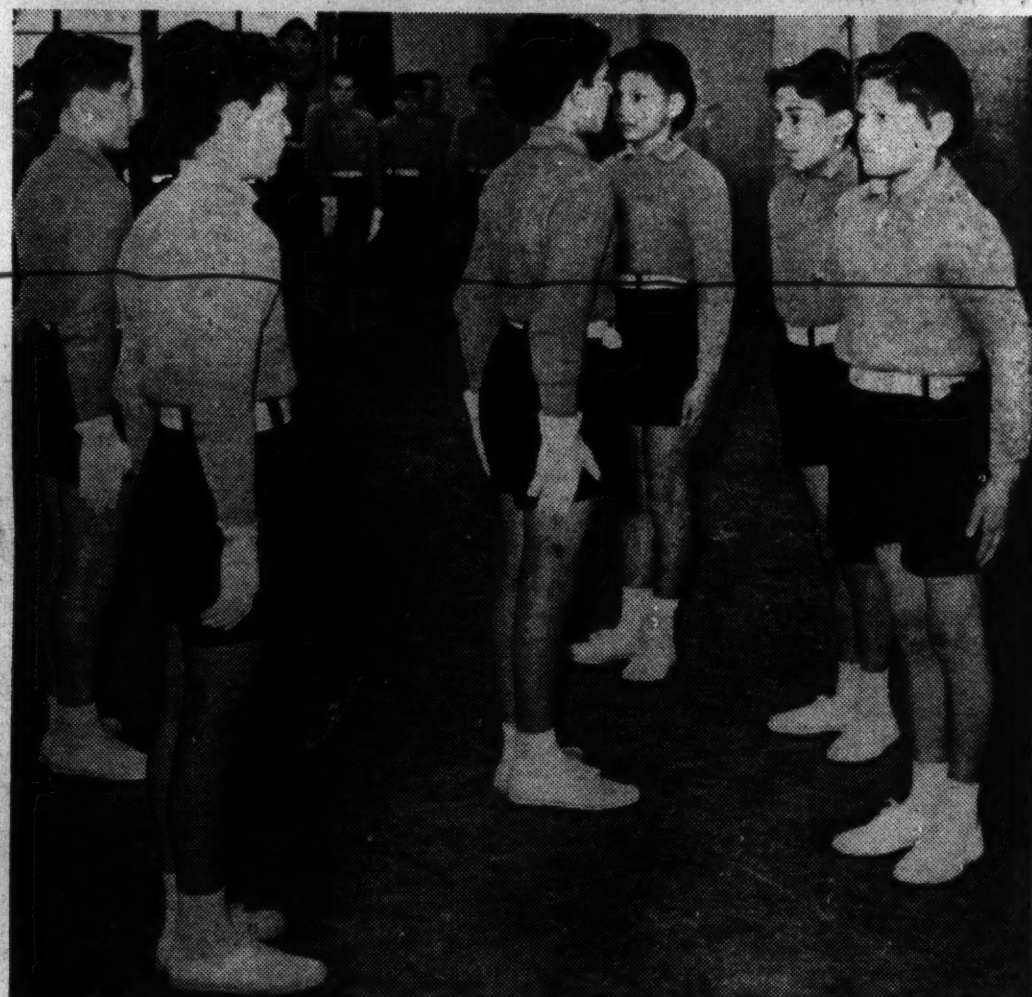
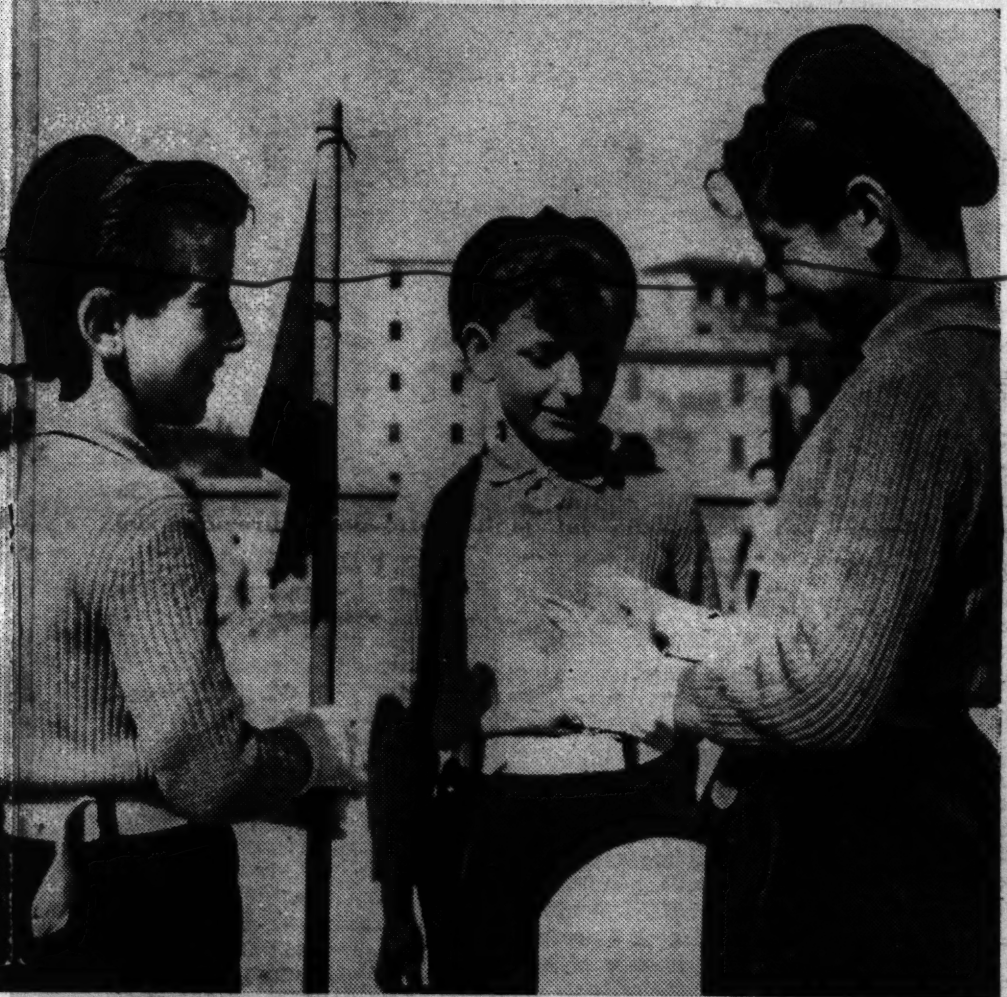
IN BASSO:

Un Gruppo di ragazzi delle Borgate in visita alla Città del Vaticano: essi si sono interessati di tutto, dai giardini alle gallerie d'arte, dalla Sazione della Radio alle Stanze dei Sacri Palazzi.

DALL'ALTO IN BASSO:

Ogni Borgata ha il suo gagliardetto multicolore. — La lettura di buoni giornalini illustrati interessa molto i ragazzi. — I guanti bianchi dell'alfiere costituiscono sempre una grande attrattiva! — Cambio della guardia d'onore per la custodia del gagliardetto della direzione del Centro. — A tavola i ragazzi si servono da sé: imparano così ad amministrarsi con giustizia distributiva... — Ultimi giochi al termine della serena giornata domenicale trascorsa al Centro.





Itinerario della carità cristiana

APPENA GIUNSERO A ROMA LE NOTIZIE DELLA NUOVA SCIAGURA CHE HA COLPITO LA GIA' PROVATA GENTE ETNEA, LA P. C. A., INTERPRETE DELLA 'CARITA' DEL SANTO PADRE, INVIO' CONCRETI E SENSIBILI AIUTI.

Durante l'alluvione che devastò la costa orientale della Sicilia negli ultimi giorni del passato ottobre, l'Etna già dava segni di attività eccezionale.

Mons. Baldelli si dirigeva a Messina dopo un lungo viaggio caritativo. Uno spettacolo non facilmente dimenticabile gli apparve allora davanti.

Un ampio torrente di fuoco correva lungo il fianco del vulcano, verso il mare, più o meno all'altezza del paese di Riposto, particolarmente squassato dall'alluvione, e forse anche, si dubita, da un movimento tellurico che produsse una specie di maremoto.

Proprio il giorno di S. Giuseppe, la vasta zona di territorio che, dalle alte falde dell'Etna scende, per S. Venerina, fino al mare, esattamente a Riposto, è stata colpita da una fortissima scossa di terremoto della durata di 4 secondi, che ha seguito e preceduto altre scosse di minore importanza.

La sollecitudine della P. C. A. si è manifestata immediatamente, anche a richiesta delle autorità civili, con il pronto intervento dei dirigenti diocesani di Catania e di Acireale, le due diocesi in cui si trovano i territori colpiti.

Senza por tempo in mezzo, si è provveduto a refezioni, assistenza sanitaria e vittuaria per le popolazioni colpite.

Ma il susseguirsi delle scosse di terremoto, con interi quartieri crollati e circa il 70 per cento delle case rese instabili, ha indotto la gente dei paesi colpiti ad abbandonare le abitazioni.

La Croce Rossa ha dato le tende, di cui disponeva, scarsamente apprezzate dalle famiglie siciliane, le quali mal volentieri si distaccano dalla loro piccola proprietà e soprattutto non intendono dividere il nucleo familiare, timorose a giusta ragione, di una forzata promiscuità quale impone una tenda collettiva capace di molte decine di persone.

Fu così che le autorità locali si rivolsero fiduciose alla carità del Santo Padre e, ancora una volta, essa si dimostrò inesauribile: provvedendo nel giro delle ventiquattro ore, attraverso le organizzazioni della P. C. A. di Catania, a procurare oltre mille coperte.

Mons. Baldelli giunse a Catania il 25 marzo. Quindi visitò il villaggio S. Maria Goretti a Pantano d'Arce. Come per incanto, sono sorte molte casette per profughi alluvio-

nati. Così 33 famiglie hanno un comodo appartamento di 3 camere nei moderni e confortevoli edifici costruiti alcuni con legno e cemento e altri interamente in muratura.

Il Presidente della P. C. A. visitò il laboratorio ed il corso di economia domestica per le giovani del villaggio ed anche il cantiere di Primosole dove sono in costruzione casette per gli alluvionati.

A Catania furono organizzati più

ampi soccorsi con l'ausilio di Mons. Bontivoglio, Arcivescovo coadiutore e della Prefettura.

Mons. Bontivoglio e Mons. Baldelli, accompagnati da Mons. Di Dio, dal Padre Gliozzo e da altre autorità civili, tra cui il vice Prefetto, Comm. Poli, iniziano il loro giro.

Ecco Zafferana, primo paese terremotato. Nella Canonica — annessa alla casa parrocchiale pericolante e quindi inaccessibile (la S. Messa si celebra in piazza) — il Sindaco, on. Silvestro Castorina, attende e illustra i danni: molte case puntellate, capanne di ogni genere, fatte di teli, di lenzuola, di stracci e perfino di terra tenuta insieme da zolle di erba...

Alla contrada Cimitero, a nord est del paese, più in basso verso il mare, i danni sono maggiori. L'Etna ha colpito di più i morti che i vivi. Entriamo nel cimitero. Molte tombe sono crollate.

Alla Contrada Civita. Una grande tenda collettiva della Croce Rossa ospita una parte degli sfollati. La gente di Civita è assai turbata, tre disgrazie in tre anni: la lava nel '50, l'alluvione nel '51, il terremoto nel '52. Il terremoto ha colpito una zona non estesa. Le sue conseguenze, tuttavia, non sono meno gravi. Infatti 9 mila persone sono senza tetto e cioè 6.300 a S. Venerina, 1.500 nella zona di Civita, 1.000 in Via Mortara e salita Sorba.

La colonna dei soccorsi è passata a Pisano dove il terremoto ha reso inabitabili 32 case. Poco lungi è Passo Pomo, frazione di S. Venerina, dove 150 famiglie sono restite senza alloggio.

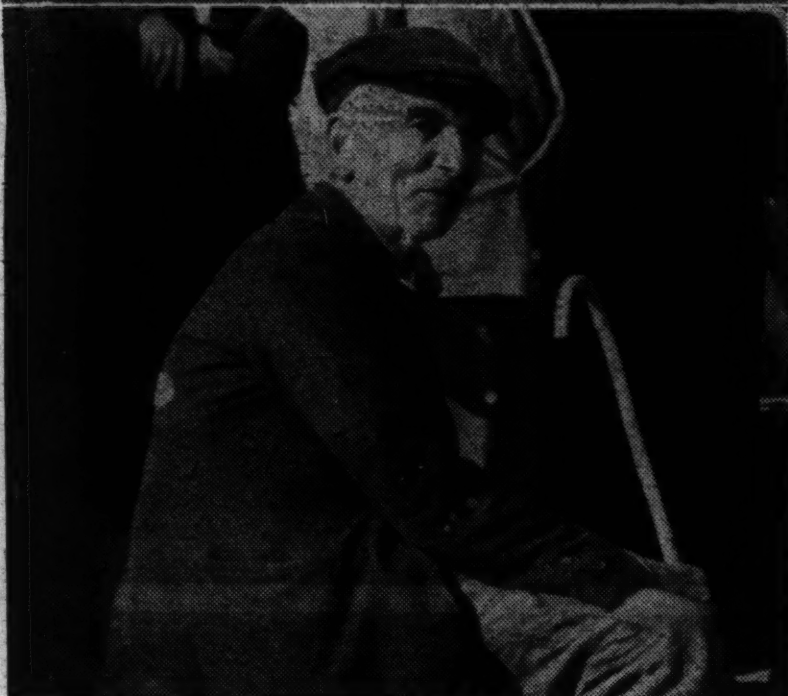
Le previsioni, secondo il Parroco, non sono buone. Infatti, il vulcano è sempre minaccioso.

Le personalità della colonna della P.C.A. hanno visitato le case più lesionate. Mons. Baldelli ha porta-



NELLE FOTO: DALL'ALTO IN BASSO:

Questi miseri abituri mostrano le gravi lesioni fatte dal terremoto. Le tombe devastate del cimitero di Santa Venerina. I vecchi esprimono la loro riconoscenza al Papa. Un crocifisso viene consegnato da Mons. Baldelli perché conforti quanti sono nel dolore. Mons. Bontivoglio, arcivescovo di Catania e Mons. Russo, vescovo di Acireale tra la popolazione sinistrata.



tra le terre etnee sconvolte

MONS. BALDELLI INVIATO DAL PAPA, VISITANDO LA ZONA, HA RACCOLTO UNANIMI TESTIMONIANZE DI SERENITA', DI FEDE E DI GRATITUDINE DELLA POPOLAZIONE, ALLA QUALE STANNO GIUNGENDO PROVE DELLA SOLIDARIETA' ITALIANA.

to ai sinistrati la paterna parola del Pontefice il cui cuore batte all'unisono con quello dei suoi figli più sofferenti.

La folla ha ringraziato commossa. Un vecchio ha pronunciato belle e semplici parole di devozione all'indirizzo del S. Padre, mentre gli altri si inginocchiavano per ricevere la benedizione.

Anche Bongiaro, altra frazione di S. Venerina, ha avuto la visita della colonna di soccorso. In questo piccolo centro, il terremoto ha fatto una vittima, uccidendo un ragazzo di 10 anni, tale Salvatore Rapisarda.

Tutta la popolazione di Bongiaro si è stretta intorno alle personalità della colonna della P.C.A. Hanno avuto luogo manifestazioni di commovente delicatezza. Un povero contadino si è fatto largo fra la folla, tenendo in mano un mazzolino di violette. Lo ha portato a Mons. Baldelli dicendogli: Sono i fiori delle macerie. Portali al Papa. Glieli mandiamo noi di Bongiaro.

Al momento del commiato, il Parroco ha rivolto poche parole di gratitudine ai benefattori. Ha ricordato, fra l'altro, il terremoto del 1914, quando l'allora pontefice Pio X fu così largo in cristiana carità, similmente a Pio XII. Grazie appunto agli aiuti del Pontefice del tempo fu possibile restaurare e consolidare la chiesa parrocchiale in tal modo che essa ha potuto resistere al terremoto ultimo.

Mons. Baldelli ha risposto esaltando lo spirito di sopportazione cristiana di tanti sofferenti su cui scende la benedizione del Padre, insieme con la sua paterna carità.

Lasciata Bongiaro, la colonna della P.C.A. si è diretta al centro di S. Venerina che ha subito notevoli danni. Difatti le sue quattro chiese sono tutte rese inservibili dalle scosse telluriche, tanto che il SS. Sacramento è stato portato

in un locale di fortuna. Per vera grazia a S. Venerina non si sono avute vittime.

A Linera, la folla ha accolto con commovente slancio i rappresentanti della P.C.A. Mons. Baldelli ha visitato le case lesionate che sono molte e ha portato ai sinistrati la paterna parola di conforto del Santo Padre.

La chiesa parrocchiale di S. Maria del Lume è restata intatta in quanto dopo il terremoto del 1914 fu ricostruita in cemento armato.



NELLE FOTO!

DALL'ALTO IN BASSO:

La popolazione accorre al richiamo della carità di Cristo e ringrazia commossa. ■ Occorre dare a questi bambini la speranza di un domani migliore. ■ Mons. Baldelli conforta un ammalato ricoverato sotto una tenda. ■ Attesa di un aiuto ora che tutto è crollato intorno. ■ Pietoso spettacolo del cimitero sconvolto. Le tombe ritrovano il suffragio della preghiera.

Però anche qui si ha un'idea della forza della scossa tellurica in quanto essa ha spezzato alla base la balaustrata di marmo dell'altare maggiore. La statua dell'Immacolata è stata alquanto girata dal terremoto e quindi è rivolta verso l'altare maggiore in un atteggiamento che sembra implorante. I buoni fedeli affermano che debbono la loro salvezza all'intervento della Madre di Dio.

Dopo una giornata laboriosa, la colonna della P.C.A. è tornata a Catania. Prima era stata anche visitata la frazione di Maria Vergine della Catena dove i danni del terremoto sono notevoli. Anche la chiesa parrocchiale è gravemente lesionata. 175 famiglie sono senza casa. Esse hanno chiesto aiuti urgenti e tende sotto cui passare la notte.

Mons. Baldelli e gli altri sono stati circondati dalla folla dolente che ha espresso la sua profonda riconoscenza al Santo Padre.

E' quasi notte. Ritorno a Catania. La popolazione della frazione Maria Vergine della Catena, con in testa il giovane parroco, Don Francesco Finocchiaro, impedisce alla macchina di proseguire. Mons. Baldelli, che si è ormai congedato dagli Ecc.mi Ordinari, sosta volentieri e si rende conto pure in questa località dei danni del terremoto, danni che non hanno risparmiato neanche la chiesa parrocchiale.

Il desiderio di tutti, è di avere qualche tenda per non passare la notte all'adiaccio. La frazione è piccola ma 115 famiglie sono senza casa.

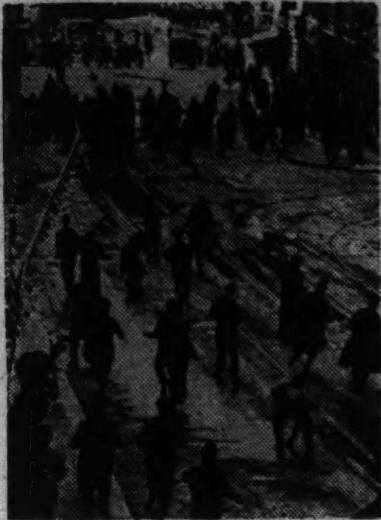
Anche questa improvvisata sosta si è conclusa con una manifestazione di riconoscenza verso il Santo Padre. Perfino malati si sono fatti portare a braccia accanto a Mons. Baldelli, per esprimerli i loro sentimenti di pietà cristiana.

Terminata la visita ai centri terremotati, tutti hanno avuto la certezza che la fede dei sinistrati e delle popolazioni è quanto mai viva e solida e che essa è un forte sostegno nel superamento di tante gravi prove. Commovente è stato lo spettacolo della intensa religiosità e dell'attaccamento filiale al Santo Padre dato dai sinistrati cui benefica è stata tesa la mano caritatevole della Chiesa.

RENATO DELLA VALLE



FOTOCRONACA



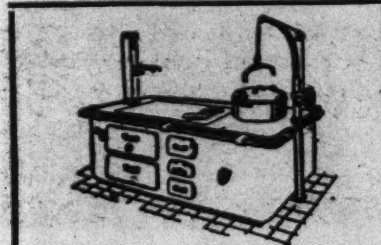
A Trieste, dopo le dimostrazioni del 22 marzo che hanno registrato scene di violenta repressione, si attende una equa decisione da parte degli alleati.



L'imbecco della galleria di Venezia. Da questa apertura sono uscite le trentanove vittime dell'immense sciagura.

MOBILI METALLICI

PELIZZA MASO GIUSEPPE
ALESSANDRIA
VIA ISONZO, 19 - TELEFONO 2925
Arredamenti per Istituti Religiosi
Comunità Cliniche e Colonie



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

Nicolini
Via Fracassini 12 - ROMA
Telefono 394.979

Un dono di PASQUA,

Io scultore Cesare Civelli (Roma, Via di Campo Marzio, n. 2, telefono 687546 - 685542) Vi consente di fare ai cattolici di tutto il mondo, con la sua originale creazione brevettata. Quale più gradito regalo della liturgia ed artistica « Corona del Santo Rosario illustrata e scolpita »? Essa porta incisa su ogni bacca una Litania alla Beata Vergine, da un lato e dall'altro la rispettiva raffigurazione scolpita.

Si compone di 55 grani in avorio-lina, uno diverso dall'altro.

I grani terminali presentano sei sfaccettature; il primo grano reca in bassorilievo le Quattro Basiliche e la Porta Santa; i tre mediani i quindici Misteri e l'ultimo il Santo Padre e i quattro Evangelisti.

Non trovandola presso i Negozianti di Articoli Sacri, la potrete richiedere inviando vaglia di Lit. 1400, o l'equivalente in valuta estera con vaglia internazionale, al Comm. Cesare Civelli - Casella Postale 239 - ROMA CENTRO. Vi sarà spedita franco domicilio in qualsiasi parte del mondo Voi siate. Sconti speciali a Rivenditori, Enti e Comunità Religiose.

Appuntamento della carità

N. 163

La Carità copre la moltitudine dei peccati (S. Pietro 1, 4, 7-11)

Amici, sta per essere preso, giudicato e condannato il più grande rivoluzionario che la storia ricordi.

Non fanno gran che le rivoluzioni degli uomini. Non sono capaci che a fomentare odio, a versare sangue anche innocente. Una parvenza di giustizia, poi tutto ritorna come prima e peggio di prima: reazioni, vendette, prepotenze, ingiustizie ancora e sempre.

E la catena non si spezza, ma si rianoda, si fa più salda. Perché? Perché non vogliamo ascoltare la Sua parola, la parola di Dio.

Se ci compattissimo a vicenda, se fossimo ricolmi di Carità, Egli non salirebbe ancora il patibolo.

Concedo il bacio di Giuda, Pietro lo rinnegò, Pilato se ne lavò le mani. Signore, se Tu fossi giusto soltanto, con tutti coloro che se ne lavano le mani! Ma noi fidiamo nella Tua misericordia, fidiamo nella Tua rivoluzione, perpetua nei secoli come il profumo del Tuo sangue.

Ho detto: « il più grande rivoluzionario ». E' così. Al tempo dell'occhio per occhio, dente per dente, Egli osò affermare: « la tua vendetta, uomo, è il perdono! ».

Legge sovrumana? Forse. Legge divinamente sovvertitrice, legge ineffabilmente stupenda: vera.

E le crocifissero perché diceva la Verità. La Verità è Amore. Quando ci ameremo come fratelli, il mondo non sarà più così infelice.

Ecco la morte, ecco la Vita. Osanna e crucifige! Quante volte, nonostante le promesse, L'abbiamo rinnegato come Pietro?

E' l'ora di Barabba. Pensate; un delinquente comune Gli sarà preposto. Un delinquente a un Dio!

Ricordiamo. Gesù aveva detto: « Il mondo ha odiato me e odierà voi ». Prepariamoci anche noi a ricevere il bacio di Giuda, a trasgredire da Anna a Caifa, da Erode a Pilato...

Quanti infelici che ci sfilano, dinanzi a queste colonne hanno percorso la strada irta di pena, fra una promessa e l'altra, fra una speranza e un disingano!

Soccorriamoli, in nome di Cristo!

BENIGNO

1° - Maria GALAZZI (presso Piedimonte - Via G. Simonelli, 39: NAPOLI). Una vita ch'è davvero un romanzo. Nacque in Brasile. Il padre abbandonò presto la famiglia riducendola in miseria per unirsi ad altra donna. Di otto figli ne morirono sette di stenti. A soli tre anni, la madre morì bruciata viva! La raccolsero i vicini; poi intervenne la nonna, anch'essa residente in Brasile. La condusse in Italia dove sopportò lavori inadeguati alle sue tenere membra. Non basta. Scomparsa la nonna, rimase di nuovo sola a undici anni e dovette procurarsi il pane, in servizio.

Cominciarono le malattie: pleurite, anemia grave, atti operatori, disturbi che limitano le possibilità di lavoro. Un rotame umano!

Ratifica il Parroco di S. Maria della Carità Don Salvatore Mauriello.

2° - Giovanni INTAGLIATORI (Carceri Giudiziarie: FROSINONE): « Per un atto insano fui strappato all'affetto dei miei piccoli e della mia povera consorte e non riesco ancora a riabbracciarli. Ero solo a sopportare il peso d'una famiglia numerosa, solo e senza lavoro. Mi si stringeva il cuore quando, alla sera, Umberto, Luigi, Rosa, Anna mi chiedevano il pane e non sapevo come procurarlo. Fu per la loro fame che caddi ed ora ne subiamo le conseguenze. »

Se che non è dignitoso chiedere un pezzo di pane, una camicia rattoppata o qualche po' di denaro, ma di fronte a così nera situazione non ho saputo resistere. Lontano dai miei, dal tetto familiare, risento quelle voci strazianti: — Babbo, voglio il pane! — Quelle voci resteranno soffocate dal pianto della mia compagna sventurata.

Benigno, non mi risponda negativamente.

te: non per me, ma per le mie creature. E' una delle più grandi soddisfazioni saziare la fame di quattro innocenti! ».

Mio Dio! Aggiungo che le referenze della Direzione del Carcere e del Capolano Don Umberto Marchesani sono ottime sotto ogni rapporto.

POSTA DI BENIGNO

AVVISO

REPETITA: RICORDO ai Reverendi PARROCI e CAPPELLANI che le istanze indirizzate a questa rubrica debbono essere accompagnate dalla seguente dichiarazione: « SOTTO LA MIA PERSONALE RESPONSABILITÀ, CONFERMO IN TUTTI I PARTICOLARI quanto è oggetto della presente richiesta, CHE RISPONDE AD ASSOLUTA VERITÀ ».

Si aggiungano informazioni sulla moralità dei richiedenti, facendo seguire la FIRMA e TIMBRO della Parrocchia, entrambi LEGGIBILI.

NON SI ACCETTERANNO ulteriori ISTANZE DI DETENUTI se NON CORREDATE dalla RATIFICA della DIREZIONE DEL CARCERE.

UNA BAMBINA DA ADOTTARE

Il Sacerdote Felice ITALIANO (Parroco di BAFIA: Messina) mi scrive: « Due o tre mesi fa lessi nell'« Appuntamento della Carità » che alcune distinte famiglie erano ben disposte ad accogliere, e in seguito adottare, una giovanetta. Mi interessai per rispondere all'invito così cristiano e adesso batte alla mia porta una ragazzina di nove anni, certa ROSARIA MOTTA di Giuseppe e di Anna Celi: « Padre — mi dice — se mi accetteranno, desidero andarmene presto. Sarò buona e prometto di fare contenti i miei benefattori ». Care Benigno, ti prego di pubblicare d'urgenza, in modo che quelle, o altre famiglie cristiane, possano esaudire il desiderio della mia brava piccola parrocchiana ».

Ecco accontentato Don Felice. Ed ora non si tiri indietro chi s'è impegnato e intenda impegnarsi, e tratti direttamente con lui, il Parroco di Bafia. Chiaro?

A. - Suor Maria LUCINA - Direttrice dell'Orfanotrofio Don Orione (Villa Caritas: CASTELLO DI TORTONA) scrive: « Dirigo un povero istituto, posto in collina nei pressi di Tortona, che ricovera una quarantina di bimbi orfani o abbandonati: tutti casi pietosissimi. Fondato dal Servo di Dio Don Luigi Orione, l'Istituto non ha redditi fissi, ed essendo i piccoli ricoverati gratuitamente, trae i mezzi di vita dalla carità dei buoni. Purtroppo, gli aiuti sono sempre impari alle molte necessità attinenti ai bisogni dell'infanzia, fra cui taluna sentita da anni: un mezzo di trasporto rapido ed autonomo per il prelievo dei viveri ed altro dalla città. Figurarsi che fino ad oggi il trasporto è stato eseguito a stento con un carretto a mano! »

Penso che tra i lettori del nostro caro giornale vi sia qualcuno disposto ad offrire tale mezzo di trasporto, anche usato — purché in buono stato — oppure ve ne siano diversi disposti a contribuire per acquistarlo ».

Cara Madre, i miei amici lettori, se ci si mettono, sono capaci di tutto!

Ratifica il Vicario Generale della Curia Vescovile di Tortona, Canonico Primicerio Domenico Artana.

IN TROPPE CASE SQUILLERANNO INVANO LE CAMPANE DI PASQUA SENZA IL VOSTRO INTERVENTO, AMICI! LA MENSA DESERTA E' TANTO TRISTE. VE LO DICE GESU': ECCO PERCHE' A CANA TRAMUTO' L'ACQUA IN VINO.

*** Signora DE SANCTIS. — Come vede sono estremamente guardingo, pur aspettando chi muove le fila. Se riuscissi a pescare l'inqualificabile individuo e a smascherarlo, sarà tanto di guadagnato per tutti. Ho fermato tutto. Ella però deve decidersi a fare altri nomi e a darmi il suo indirizzo. Non è possibile raggiungere lo scopo attraverso il giornale. Avrei da comunicarle io stesso un gruppo di nominativi... della eventuale ganga. Così facendo serviremo i poveri e Dio.

*** E. M. M. — Il suo assegno è stato regolarmente ricevuto dalla signora Anna Rocco, che ringrazia noti ed ignoti benefattori.

*** Modesta TUVERI (Via Garibaldi, 22: Cagliari) ringrazia a nome della figliuola — cara e bella creatura — di cui mi manda il ritratto. E' tornata dunque nella sua povera casa la giovinetta? E ha trovato — vero — il letto della Carità? Amici, siate benedetti dalla madre e dal Signore. Quel volto mi guarda con un sorriso d'angelo che mi ricorda mia figlia...

*** Emilio CABASSI (La Spezia) Informa di avere mandato offerta a Modesta Tuveri - Maria Pizzera - Stella Cristofaro. Dio lo benedica.

*** Pietro ABBATE - Don Giovanni Bernucci per Adelina GROSSI-CAPODI-FERRO - Giovanni INTAGLIATORE - Giuseppina SAPIENZA in DIPLOMA - Cosimo GALEONE: ringraziamo noti ed ignoti che inviarono offerte in denaro, indumenti, ecc. Impossibile pubblicare elenchi dei nomi, né credo, interessi i benefattori, paghi che veda e sappia il Cielo. Preghiere e benedizioni a tutti.

POESIA D'ANGOLO

PARENTI E FRATELLI

Vanno di moda gli « apparentamenti » (in politica sono il « dernier cri ») eppure, caro mio lettore, senti: se tu quest'oggi fossi stato lì (*) con me affacciato sull'enorme vano cinto dal colonnato berniniano,

e avessi udito il popolo pregare all'unisono pieno con i canti che ormai la tradizione secolare stampò nel cuore delle folle oranti, avresti visto come è ancor più bello sentirsi, con il prossimo, « fratello ».

Niente fastosità decorativa, niente solisti né polifonia. Ad un primo intonare, scaturiva il canto sacro che la liturgia penitenziale esprime in note austere: le titanie dei Santi, il Miserere.

E infine il CHRISTUS VINCIT. Parve un tuono

quella fusione in una immensa voce quando in segno di pace e di perdono si levò la Reliquia della Croce a benedire e a consacrare in pieno quella fraternità che non vien meno.

Quando quel grido nelle « somme stanze » giunse al Padre Comune, e fu un richiamo, espressione di voti e di speranze che in fondo al cuore tutti conserviamo, anch'Egli venne. Come lasciar soli in quel rito solenne i suoi figlioli?

La famiglia, così, fu tutta unita nella vivente cattolicità. La verità che non teme smentita dal mondo che non crede o che non sa, è scritta in una regola cristiana « Fratres in unum », che da Roma emana.

puf

(*) Domenica scorsa 30 marzo.

VETRINA

TERZ'ORDINE FRANCESCANO di Piero Chiminelli

PIERO CHIMINELLI - Terz'Ordine Franciscano: Forza viva nella Chiesa di ieri e di oggi. Roma, Commissariato del Terz'Ordine Franciscano, piazza Ss. Apostoli 51 o viale delle Mura Aurelie. — Pag. 200: copertina illustrata a colori, L. 350.

Viene più volte oggi ripetuto lo scettico quesito, se, in pieno novocento, sia eventualmente possibile porre ancora il Messaggio Franciscano, ed in pratica attuarlo. Piero Chiminelli non si sa bene se, con acutissimo intuito, abbia voluto in questo suo scritto, prevenire trionfalmente il quesito stesso, oppure più trionfalmente rispondere. Anzi: verrebbe voglia di dire a Piero Chiminelli: — Siamo d'accordo nel riconoscere il calibro non comune della Sua informazione e le estensioni illimitate delle Sue visioni. Ma di grazia, come Le è stato possibile vedere e rappresentare, in ognuna delle sterminate sue dimensioni, il T. O. Franciscano cogliendone punto per punto la sempre sua esuberante e prorompente vitalità, da raggiungere e prospettare, in coteste sue pagine rigogliose, il rigoglio stesso del divino e dell'universale, quanto e come l'universale e il divino sono connotati nel Terz'Ordine? — Luigi Gedda, presentando il volume, giustamente lo de-

finisce « una rivelazione ». Diciassette capitoli, fatti di argento vivo, trovano il Terz'Ordine per ogni longitudine e per ogni latitudine, araldo e fautore di carità, dispensatore di pace. Pensiero e lavoro, arte e scienza, diritto, economia, politica professano il Terz'Ordine Franciscano più di quanto non si creda: è un provvido esercito di bene, disseminato da Dio per la terra. Leggere, per credere e farne tesoro, questo Chiminelli: avvertendo inoltre che un Chiminelli esaurito, come accade per alquanti desiderati suoi libri, resta un Chiminelli introvabile.

GLI INFORTUNI SUL LAVORO E LE MALATTIE PROFESSIONALI

di Giovanni Miraldi

GIOVANNI MIRALDI - Gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali, Editore CFDAM 1952. Padova.

Quest'ottimo libro di tecnica infortunistica e di catalogazione delle numerose malattie professionali merita la miglior considerazione da parte delle nostre Assistenti Sociali e anche dai Cappellani del Lavoro.

E' un libro che oltre all'interesse scientifico, mette in evidenza elementi culturali che possono essere di grande utilità anche agli uomini politici ed ai legislatori.



Uno dei corredi familiari inviati dai cattolici tedeschi al Santo Padre per essere distribuiti tramite la Pontificia Commissione di Assistenza agli alluvionati del Polesine, benedetto dal Vescovo di Adria e Rovigo S. E. Mons. Mazzocco.

LA SETTIMANA SULLO SCHERMO

DUE FILMS ITALIANI IN GIAPPONE

Due film italiani rientrano nella quota di film da importarsi in Giappone per il semestre aprile-settembre dell'anno in corso. La quota, resa nota dal Ministero delle Finanze giapponese, è stata fissata nella misura di 104 film, così ripartiti: 78 americani, 7 inglesi, 6 francesi, due italiani, ed uno per ciascuno di altri eventuali Paesi. Nel 1951 sono stati importati in Giappone 215 film, e 208 sono stati prodotti dall'industria nazionale.

EMIGRANTI

Il noto produttore cinematografico tedesco Karl Ritter, che attualmente risiede in Argentina, ha firmato un contratto con l'impresa « Super Films Verles » della Germania occidentale per la realizzazione e programmazione di un film sulla vita degli emigranti europei nei paesi del Sud America.

Karl Ritter si era già fatto un nome come regista prima dell'avvento di Hitler. Nel 1933 accettò di lavorare per l'UFA e realizzò pellicole come « La gioventù di Hitler », « Stukas » e « Pour le mérite » che ottennero premi e un lusinghiero successo di pubblico e di critica. Successivamente, essendosi rifiutato di collaborare ulteriormente con i nazisti, dovette ritirarsi dalla professione. Durante l'ultima guerra Karl Ritter è stato ufficiale d'aviazione e, catturato dai russi, scappò dal campo di concentramento nel 1944 e successivamente, nel 1949 si trasferì in Argentina.

CANZONE PER LUCIA

La troupe di « Solo per te Lucia », prodotto da Mario Borghi per la INCINE e diretto da Franco Rosi, continua negli studi della RAI di Torino la lavorazione del film, il cui titolo definitivo prende lo spunto dalla nota canzone del primo film italiano parlato. Nel film che si svolge quasi interamente nell'ambiente della RAI, compaiono anche gli apparecchi per la televisione, attualmente in azione per i primi esperimenti.

TEDESCHI IN PERSIA

Si trova attualmente in Persia la prima spedizione cinematografica tedesca del dopoguerra. I cineasti tedeschi hanno intenzione di riprendere un film documentario a lungometraggio, « Persia 1952 », e tre film culturali: « Medici tedeschi in Persia », « Abadan, la città del petrolio », e « I tappeti persiani artistici ». In occasione delle feste del capodanno persiano, sono state riprese numerose scene di cerimonie a Teheran e nelle provincie.

VITA DELL'ESPLORATORE

Il Ministero della Cinematografia Sovietica ha revisionato ed approvato il nuovo film a colori « Prgevalski ». Il film, prodotto dal cinestudio « Mosfilm » su soggetto dello scrittore Jutrevich e con la regia di E. Zibelstein e S. Reitmann, narra la vita e le vicende dello scienziato ed esploratore russo Nicola Prgevalski. Alla interpretazione del film partecipano, oltre ad attori sovietici, anche artisti del teatro cinese, di quello coreano, casachiano e del teatro burlesco-mongolo. Prgevalski sarà proiettato nei prossimi giorni in tutti i cinema dell'Unione Sovietica, ed andrà anche nei paesi d'oltre cortina.

DEBUTTA A HOLLYWOOD

Vittorio Gassmann debutterà in America nel film « The glass wall » (« La parete di vetro »), che sarà la prima produzione di una compagnia nuova indipendente, creata da Ivan Tors e Maxwell Shane. Gassmann avrà la parte di un profugo coinvolto in una retata della polizia di New York.

La maggior parte del film verrà girata in esterni nella 42^a strada, una delle principali di Manhattan. Le riprese avranno inizio il 1^o maggio.

PRINCIPE PRIGIONIERO

Un film sulla vita del Duca d'Aosta, dal titolo « La storia di un soldato » sarà realizzato da Oreste Biancoli. La sceneggiatura del film è a cura di Biancoli, Virgilio Lilli e Franco Monicelli. La preparazione del film è in corso. Collabora ad essa il Comitato per le onoranze al Duca di Aosta. Il film verrà realizzato in parte con materiale di repertorio, con un documentario inglesero girato durante la prigionia del Principe.

PIERO REGNOLI

SPORT

Iniziato a Faenza il campionato italiano motociclistico

Il campionato italiano motociclistico di quest'anno comprende tre prove per ciascuna categoria e queste prove sono state suddivise in due periodi: 1) categorie 500 cmc. e 125: Faenza (30 marzo); Parma (14 aprile) e Voghera (4 maggio); 2) categorie 250 cmc. e motocarrozzette: Cesena (6 aprile); Senigallia (31 agosto) e Casale Monferrato (31 agosto).

L'assegnazione dei punti viene così stabilita: 19 al primo arrivato in ciascuna prova; 14 al 2°; 10 al 3°; 7 al 4°; 5 al 5°; 4 al 6°; 3 al 7°; 2 all'8° e 1 al 9°.



Gioco di testa dell'«Inter» che ha battuto di stretta misura la «SPAL» di Ferrara.

concorrenti — compresi, naturalmente, quelli classificati dal 1° al 9° posto — che siano giunti in tempo massimo, avranno altri 2 punti e 1 punto verrà assegnato pure a tutti i partenti di ciascuna prova. In pratica, dunque, nelle diverse manifestazioni di campionato, il 1° prende 22 punti, il secondo 17 ecc.

I campionati attuali delle diverse categorie sono, com'è noto, Ubbiali (Mondial) per la 125; Ruffo (Guzzi) per la 250, Pagani (Gilera) per la 500 e Milani (Gilera) per le motocarrozzette.

Alla prima prova, svoltasi domenica 30 a Faenza due detentori del titolo e, cioè, Ubbiali (Mondial 125) e Milani (Gilera 500) hanno dimostrato di esser tutt'altro che disposti a cedere le posizioni, vincendo

le rispettive categorie. Da notare, però, nella 125, la splendida prova del primatista mondiale di quella categoria, il romano Romolo Ferri, il quale, sempre su « Mondial », ha conquistato il secondo posto a meno di un secondo dal vincitore. Più autorevole, invece, l'affermazione di Milani sulla quattro cilindri « Gilera », che ha terminato la gara con un giro di vantaggio sul secondo arrivato, Bandirola, in sella alla « M. V. » (cioè, « Moto Voghera »). Va tenuto conto, tuttavia, che quest'ultima macchina — 4 cilindri, 5 marce — era alla sua prima uscita e, pertanto, la prova da essa offerta può essere considerata senza altro lusinghiera, tanto più che l'altra « M. V. » partecipante alla corsa (affidata a Tito Forconi), ha conquistato il terzo posto.

Nelle prossime prove di campionato, quindi, il confronto fra la « Gilera » e la « M. V. » costituirà un elemento di grande interesse e, a quanto si spera, fra le due contendenti dovrebbe inserirsi anche la « nuova Guzzi » 4 cilindri in linea, con raffreddamento ad acqua.

COME SONO PAGATI I CALCIATORI INGLESI

La Commissione d'inchiesta costituita dal Ministero inglese del lavoro, in seguito a una controversia sorta l'anno passato fra la Federazione calcistica e il Sindacato dei giocatori, ha raccomandato, recentemente, di aumentare le retribuzioni ai calciatori stessi poiché essi non percepiscono ancora i salari minimi stabiliti.

Tali salari ammontano a lire 89.600 al mese per il periodo invernale e a 64.000 per il periodo estivo.

I giocatori, inoltre, ricevono una indennità di 32.000 lire quando vengono chiamati a far parte della « nazionale ».

Malgrado che queste cifre non siano, in definitiva, molto alte, la maggior parte delle società ha detto che non è possibile aumentare le retribuzioni.

La Commissione, poi, ha proposto di limitare a un massimo di 24 milioni di lire le quote d'ingaggio, suggerendo, però, una precisa suddivisione di questa somma, la quale dovrebbe essere ripartita come segue: un terzo alla Federazione calcistica, che dovrebbe utilizzarla per il congresso generale del calcio; un terzo a un progettato ente misto di assistenza e un terzo alla squadra che cede il giocatore.

La quota assegnata alla Federazione dovrebbe servire a eliminare un inconveniente e, cioè: quando un giocatore « allevato » da una squadra di seconda divisione viene ingaggiato da una altra di livello superiore, l'atleta viene valorizzato e allorché, in un secondo tempo, passa a un'altra



La « Lazio » è sempre uno squadrone rispettabile. Con il « Torino » ha pareggiato onorevolmente.

compagine, la cifra d'ingaggio è superiore a quella pagata in occasione del primo trasferimento.

Di questa maggiore quotazione, però, la squadra d'origine non beneficia in alcun modo, malgrado che il giocatore si sia formato nelle sue file: in questo caso interverrebbe la Federazione, la quale, con la somma a lei spettante per tutti i trasferimenti, provvederebbe a sovvenzionare le squadre minori.

Il progetto ci sembra indubbiamente ragionevole, benché negli ambienti calcistici inglesi abbia sollevato parecchie polemiche e non sarebbe male che anche in Italia si studiasse qualche cosa di simile per aiutare, appunto, le formazioni di provincia, le quali, opportunamente sostenute, potrebbero ancor più efficacemente continuare nel loro compito di fornitrici delle squadre maggiori, col risultato, fra l'altro, di limitare anche l'afflusso degli atleti di altri Paesi.

E non sarebbe male che anche in Italia si stabilisse un limite ai compensi (alcuni divi arrivano a prendere, con i premi di partita, anche 300.000 lire al mese) e agli ingaggi; in Inghilterra, per esempio, un giocatore che entra a far parte di una squadra, qualunque sia la somma corrisposta per il suo ingaggio, riceve un assegno di sole 16.000 lire a titolo di benvenuto da parte della società. Da noi, qualche « divo » ha preso anche 8 milioni d'ingaggio.

L'opportuna riduzione nelle retribuzioni e negli ingaggi provocherebbe pure una riduzione nei prezzi dei biglietti d'ingresso agli stadi per le varie partite; sempre per fare un esempio, in Inghilterra — per le partite della massima divisione — è stato ora proposto di aumentare i prezzi minimi e, precisamente, di portarli da lire 120 a lire... 140. In Italia, invece, per gli incontri, diciamo, così, comuni di serie A, il prezzo minimo è di lire 300.

IN ATTESA DI CONFERME

Il Giro della Toscana, prima prova del campionato ciclistico italiano su strada, era atteso da tutti gli sportivi come la corsa che avrebbe dovuto dare la conferma delle possibilità dei giovani messisi in evidenza nella « Milano-Sanremo » — in particolare Petrucci e Minardi — o come la riscossa dei tre « grandi » che nella classissima d'apertura avevano, come al solito, segnato il passo.



James Stewart, lo svagato attore che gode di una speciale popolarità, è uno dei più pazienti donatori di autografi.

A parer nostro, invece, non c'è stata nessuna conferma (di riscossa dei « tre » nemmeno a parlarne!) anche se i giovani si sono fatti onore e anche se il vincitore è stato un giovane, Moresco della « Arbos ».

In altre parole, il Giro della Toscana (dal quale, trattandosi di una prova di campionato italiano, erano assenti i corridori stranieri) ha dimostrato che il nostro ciclismo può contare su nuovi elementi indubbiamente buoni, — e questo, del resto lo sapevamo da parecchio tempo — ma su nessun nuovo fuoriclasse o, comunque, su un atleta capace d'imporci autorevolmente e sicuramente nelle grandi competizioni internazionali.

Questo, come dicevamo, è il nostro parere, che, peraltro, saremmo liettissimi di modificare di fronte ad auspicabilissimi fatti nuovi.

CESARE CARLETTI



Il dott. Hector Escobar primo ambasciatore di El Salvador presso il Vaticano.

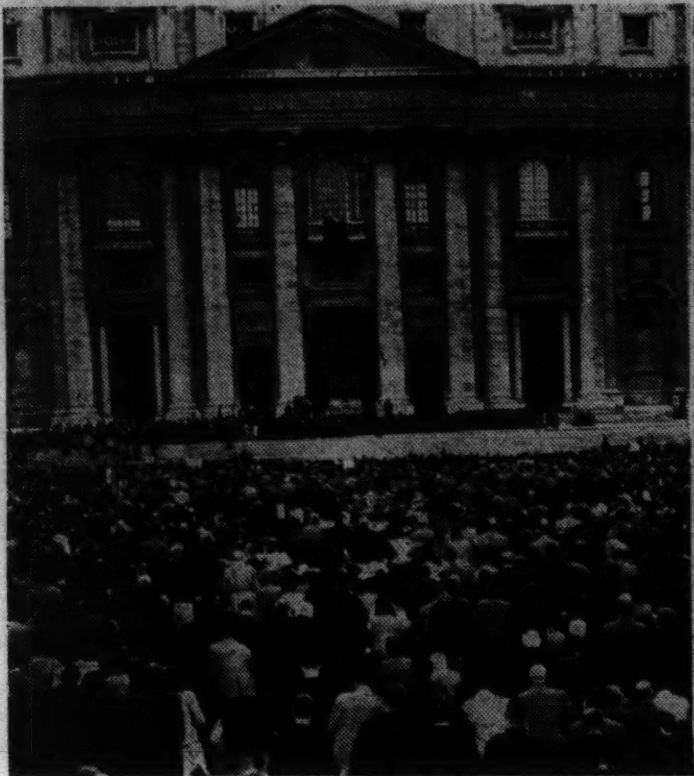


Il pozzo di metano presso Bordolano brucia con alterna forza. Gli uomini solo così premuniti possono avvicinarsi.

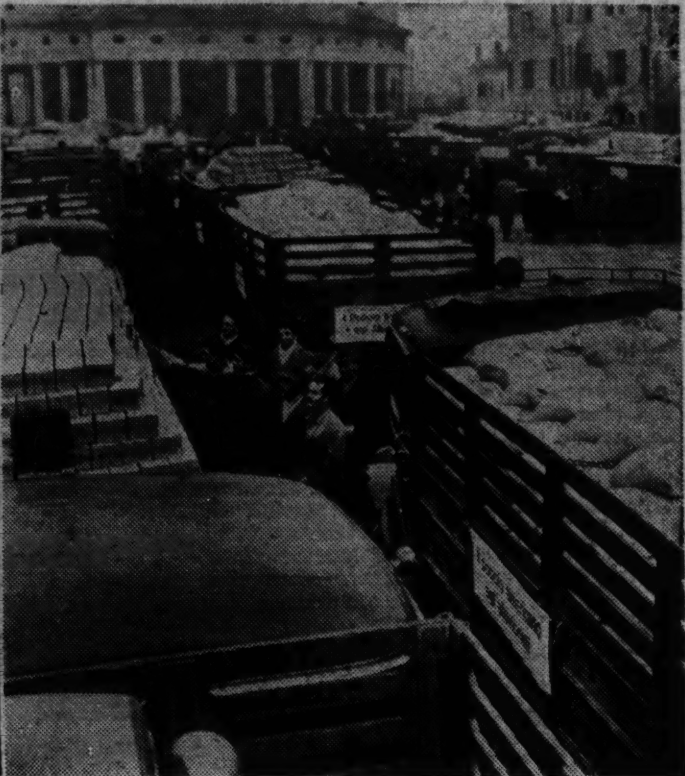
Nuove efficacissime
CURE VEGETALI
per tutte le malattie
« Opuscoli gratuiti »
ERBORISTERIA SCARPARI
Via XX Settembre 11/1 - GENOVA

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA



Duecentomila persone, convenute dalle 130 parrocchie romane, si sono portate in Piazza San Pietro per la chiusura della «Settimana della Fede». Il Santo Padre ha benedetto la devota folla che aveva ascoltato la parola del Padre Lombardi.



A Rovigo, dinanzi la bella chiesa della Rotonda, sono sfilati decine di autocarri carichi di sementi regalate dal popolo americano agli agricoltori del Polesine alluvionato. E' uno dei generosi doni giunti alle popolazioni duramente provate.



Nella sala della Protomoteca in Campidoglio si è svolto il Convegno dei maestri amministratori comunali e provinciali, indetto dall'Associazione Italiana Maestri Cattolici. Vi hanno partecipato alte autorità della Chiesa e dello Stato.



105 anni ha la signora Palmira Lenzi di Castelgandolfo e gode ottima salute! E' nata in Toscana nel 1847 e vive con la figliuola e il nipote in una accogliente villa trascorrendo i suoi giorni nella lettura e nella preghiera.



Una terrificante sciagura si è verificata nei castelli romani, nei pressi di Velletri. Dieci bambini, giocando con un ordigno di guerra, sono stati dilaniati. Non è stato possibile ricomporre un solo corpiccino. La guerra compie ancora le sue vittime.



Nuovi disordini sono stati provocati nei giorni scorsi a Teheran da organizzazioni di sinistra. Scontri particolarmente violenti si sono avuti fra dimostranti e polizia presso il «Circolo della gioventù democratica». Il Governo ha proclamato lo stato d'assedio come misura precauzionale.

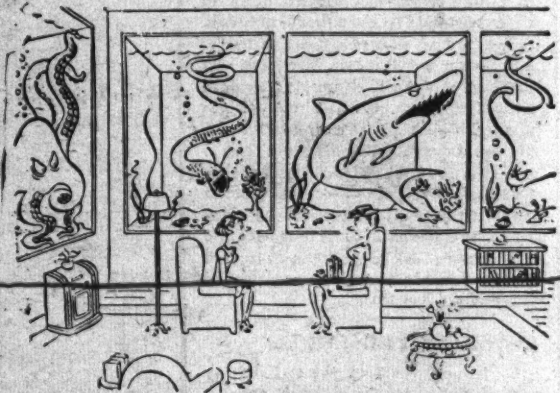


Due ragazzi sono stati invitati da uno sconosciuto a spedire un pacco diretto al Cancelliere Adenauer. Insospettiti per tale incombenza portavano il pacco al vicino posto di polizia. Purtroppo il pacco conteneva esplosivo che ha ucciso un esperto balistico e ferito quattro agenti.

ridiamo se e' possibile



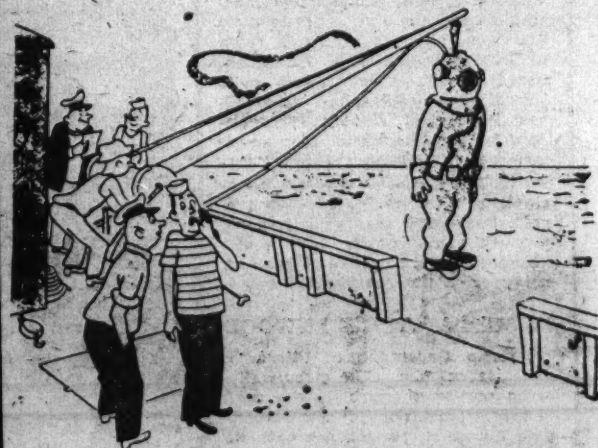
— Pronto, i pompieri?... C'è un incendio, venite presto...



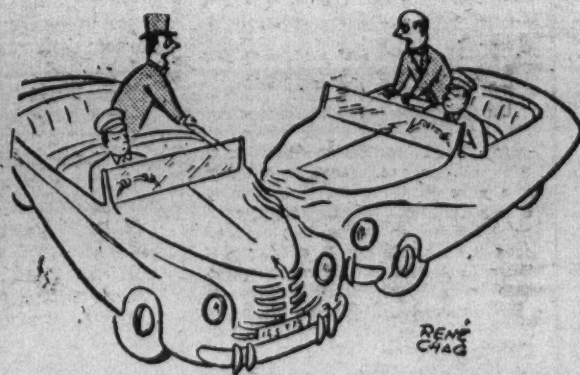
«E' cominciato tre anni fa, quando ha portato a casa un pesciolino rosso».



«Accidenti che fortuna! Trovare resti così importanti proprio alla superficie...».



— E' vuoto. Joe si è preso un giorno di vacanza, ma il padrone non lo sa.



SENZA PAROLE